



# SOLO PER ME

## attualità



- 6 | Come ho scoperto di essere ucraino *Matteo Castagna & Michele Verdelli*
- 8 | La scelta del popolo ucraino *Matteo Castagna & Luigi Greselin*
- 10 | La testimonianza del Maidan *Gabriele Morgani*
- 12 | Il figlio: un dono, non un diritto *Matteo De Filippis*
- 14 | L'umanità dell'adozione *Matteo De Filippis & Gabriele Morgani*
- 16 | La vita è la vita, difendila! *Arianna Mocchi & Linda Pesenti*

## vita tra i banchi

- 20 | Tutto attecchisce su di noi come neve d'inverno *Nicole Filippoli*
- 22 | Smascherato da una compagnia *Filippo Minelli*
- 23 | Quattro cuori, una sola strada *Dario Bonati*
- 24 | Discorso di Papa Francesco alle scuole del 10 maggio
- 26 | Perché dal Papa? *Matteo De Filippis*
- 27 | Nati belli, veri e grandi *Gabriele Morgani*
- 28 | La necessaria apertura *Davide Carrara & Matteo Castagna*



## cultura &amp; svago

- 32 | Jerome Lejeune: una vita per la vita *Matteo De Filippis*
- 34 | True detective *Francesco Gavazzeni*
- 35 | Lo stesso cuore *Giulia Coma*
- 36 | Plus ultra: più che uomini, nel destino di un uomo *Dario Bonati*
- 40 | Goga e magoga: tutto l'amore del mondo *Matteo De Filippis*
- 42 | Educando uomini *Dario Bonati*
- 45 | Intervista doppia *Michele Cabassi & Francesco Tomasoni*



## Solo per me

Solo per me. Ho fatto tutto per me. Non solo qui, in questo giornale intendo, ma soprattutto su questa carta. Ci ho speso giorni e sere, discussioni e battibecchi. Solo ed esclusivamente per me. Quando si tratta dell'articolo, di quel fatto o di quell'argomento che in qualche modo ti ha interessato o coinvolto, è comprensibile la partecipazione personale, mi direte voi. Io però, anche in quel caso, intendo qualcosa di diverso. Quell'articolo non l'ho scritto per voi. Non per quei lettori che prendono le mie quattro pagine dalle mani di chissà quale studente, insegnante o genitore che in qualche modo conosce il giornale più o meno indirettamente. Non per loro dei quali, tutto sommato, non conosco nemmeno il volto. E nemmeno per chi conosco. Non per gli studenti o per tutti quelli che potrei grossomodo figurarmi. Ma per me. Sembra quasi implicito che, se uno pubblica qualcosa su un giornale, lo faccia innanzitutto per gli altri. È vero, ma solo in parte. Quell'articolo deve essere brioso, ben ritmato, in qualche modo stuzzicante perché sia io a divertirmi rileggendolo. Perché perfino l'autore ci trovi qualcosa di più che non si era accorto di aver scritto, che aveva lasciato tra le righe. Se non fosse per me non lo farei. Se non fosse per me quelle parole si fermerebbero lì. Dopo il punto.

Ogni pagina deve essere fresca e pulita. Non solo perché qualcuno la debba leggere, ma perché quella pagina è mia. Perché quasi la possa incominciare e lasciare lì, in bella vista. Il progetto grafico deve essere ben pensato perché ci sarò io di fronte al giornale stampato. Anche gli altri, ma prima io. Egoista? Lo so. E non è sempre tutto rose e fiori, anzi le discussioni non mancano. Per un nonnulla, che fa la differenza, per me e per chi come me ragiona su questa lunghezza d'onda. Quando incontri qualcuno così, come te, che è lì solo per sé c'è tutto da imparare. Non grandi ideali di fratellanza, non l'idea di lettore che deve leggere il miglior articolo mai scritto. Qui, solo per noi. Scontri e scambi che migliorano di molto il risultato finale. Scontri, non compromessi. Non scendo a compromessi quando sto facendo qualcosa per me. E non si è mai soddisfatti. Contenti, ma non soddisfatti fino in fondo. C'è sempre qualcosa che punge, che infastidisce, che, in fondo, riguardandolo poteva essere fatto meglio. Incontentabile? Solo quanto chiunque lo può essere con sé stesso.

Il meglio, per me, adesso. Non per un indeterminato domani. Nemmeno per i "legittimi" cinque minuti. Sarebbe assurdo, e non porterei a termine nulla. Adesso lo sto vivendo, il futuro arriverà. Pretendo il meglio. Adesso. Ora. In questo istante.

Leggetelo questo numero, sfogliatelo. Guardatelo bene. Poi però chiudetelo. È lì. L'adesso è vostro. Riprendete in mano la vostra penna. Tomate a fare quello per cui stavate lavorando. Solo per voi.



*Alberto Piep*



attualità



# Come ho scoperto di essere ucraino

Sergey Filonenko, studente liceale di Kharkov, ospite alla Traccia, ha partecipato alle manifestazioni in piazza Maidan e ha visto compiersi davanti ai suoi occhi la rivoluzione che ha cambiato il volto del suo Paese.

## SPIEGACI COME HA AVUTO INIZIO LA RIVOLUZIONE UCRAINA E IN COSA ESSA CONSISTE PER IL VOSTRO POPOLO.

Il nostro presidente Yanukovich doveva firmare dei patti con la Commissione Europea, ma l'ultimo giorno non li ha firmati. Immediatamente noi ucraini abbiamo capito che qualcosa non andava, perché dovevamo essere noi a scegliere per l'Europa oppure per i paesi ex-sovietici. Quindi trenta studenti sono scesi in piazza Maidan a Kiev per protestare contro Yanukovich. Non sarebbe successo niente di più se il nostro presidente non avesse mandato le forze armate per spararci contro. Le immagini sono state filmate e finite in internet. Il giorno dopo sono scese in piazza un milione di persone. Nessuno parlava più del patto con l'Unione Europea perché il problema era un altro: il presidente. Così è iniziato il Maidan. Per noi giovani è iniziato quasi "per scherzo": era un luogo in cui incontrare molta gente e fare baldoria contro lo stato. Ma ben presto abbiamo capito che la cosa era più seria: viviamo in uno stato che non ci lascia liberi, uno stato filorusso in cui si fa ancora sentire il modello sovietico.

## COME È CADUTO IL GOVERNO YANUKOVICH?

Nel Maidan hanno cominciato a radunarsi persone che si definivano ucraine e credevano nella loro libertà, lottando anche con la forza per ottenerla. Quindi

il nemico del popolo era il presidente, il quale, per paura, organizzava incontri solo con l'opposizione e mai con il popolo. Ma nessuno di questi incontri portava frutto. Per cui ad un certo punto una persona ha dichiarato: "Se il presidente non verrà da noi, andremo noi da lui". Di fronte a questa minaccia Yanukovich è scappato. Il giorno successivo le autorità politiche gli hanno tolto il titolo di presidente. Da quel momento è iniziata una normalizzazione. Quando è arrivato al sicuro in Russia ha detto che il nuovo potere in Ucraina, non era legittimo, né adatto per il popolo. Ma nessuno gli credeva più. Dopo Yanukovich, la massima autorità è il capo del parlamento che ora sta cercando di normalizzare la situazione, tessendo rapporti sia con il Maidan che con l'opposizione e creando le condizioni di pace. Intanto le elezioni sono state fissate per la fine di maggio, quando potremo eleggere il presidente ufficiale.

## IN CHE MODO IL MAIDAN HA INFLUENZATO LA TUA VITA IN FAMIGLIA?

La mia concezione di ucraino è cambiata perché nel giro di quattro mesi ho smesso di definirmi russo. Inizialmente noi giovani ammiravamo la Russia per la sua modernità e ne eravamo affascinati, ma poi ho capito altri aspetti, che non condivido. Inoltre ho capito che il problema dell'Ucraina era il suo presidente. Il Maidan è appunto la protesta contro il presidente e io sentivo di farne parte. Ma per vari motivi i miei genitori non mi facevano partecipare alle manifestazioni. Il primo è che io sono il più piccolo della famiglia. Il secondo è che perfino Kharkov è diventata una città pericolosa, specialmente da quando si è inserito nella società il concetto di "antimaidan": un gruppo di persone che a



pagamento istigano o addirittura picchiano i manifestanti; spesso i dirigenti delle aziende minacciano di licenziamento i propri dipendenti se non fanno parte dell'antimaidan. Persino i cittadini che camminano per le strade con la bandiera dell'Ucraina o dell'Unione Europea sono considerati componenti del Maidan e quindi nemici dell'antimaidan. Per questo motivo i miei non mi lasciavano fare quasi nulla. Mia madre invece è completamente cambiata! Tutti i giorni che torno da scuola subito m'informa di tutto quello che succede, su internet legge gli articoli relativi alla rivolta e così sa sempre le ultime news. Ora è una donna molto attiva.



## E DAL PUNTO DI VISTA SCOLASTICO? COME REAGISCONO LA SCUOLA, I COMPAGNI E I PROFESSORI?

Non sono molto legato con i miei compagni. Ho notato che loro sembrano non interessarsi di quello che sta succedendo. Forse del Maidan ne sapevano molto poco. Molti, infatti, affermano di non volerne neanche parlare perché non vogliono soffrire. In fondo a Kharkov la situazione inizialmente era molto stabile e quindi loro non davano importanza a quello che stava accadendo, continuando la loro vita inconsapevolmente tranquilla. Ma non sanno che in questo modo non risolveranno mai niente. Fortunatamente il nostro coordinatore di classe quotidianamente ci

aggiorna degli ultimi avvenimenti e spesso abbiamo passato ore di lezione con lui per commentare questi fatti: qualche alunno è favorevole all'antimaidan, ma solo come opinione. Comunque a scuola non sono successi avvenimenti rilevanti, se non che tutte le foto dell'ex presidente sono state tolte!

## COME SEI FINITO IN ITALIA, A LA TRACCIA, E COME TI TROVI?

Sono arrivato in Italia in modo molto strano. Inizialmente sono venuto con i miei genitori solo per il Meeting per l'amicizia tra i popoli di Rimini, poi ho accompagnato mio padre quando è venuto a visitare La Traccia in Ottobre. Questa scuola fa proprio vedere cos'è la vita. Perché io

vedo che qua la gente passa il tempo insieme, canta insieme: vive insieme! Soprattutto capiscono il senso dell'altra persona, preoccuparsi per l'altro. Questa è una cosa che non si può trovare da noi. Perché quando sono tornato, dopo ottobre, ho cercato di organizzare qualcosa nella mia scuola, ma non ci sono riuscito. Quindi, per tutto questo, ho deciso di fermarmi per qualche mese qua a La Traccia. Purtroppo l'anno prossimo sarà l'ultimo di liceo per me, e quindi non potrò restare qui perché dovrò studiare per l'esame. Ma, dagli anni seguenti, verrò in Italia certamente una volta l'anno, almeno per il Meeting di Rimini.

Matteo Castagna & Michele Verdelli



# La scelta del popolo ucraino

Andriy Kushnir, sacerdote ucraino responsabile della comunità ucraina di Bergamo, racconta cosa stanno vivendo il popolo ucraino e, da noi, la comunità italo-ucraina, a seguito della violenta rivoluzione avvenuta nel loro paese.

## IN RIFERIMENTO ALLE ATTUALI, DRAMMATICHE CIRCOSTANZE, CI PUÒ RACCONTARE DEL RAPPORTO FRA POPOLO UCRAINO E POPOLO RUSSO?

L'Ucraina è sempre stata divisa: la parte ovest è legata all'Austria e all'Ungheria, cosa che le ha permesso di essere più libera, dotata di una lingua, di tradizioni e un senso nazionale più forte, mentre nella parte est rispetto a Kiev c'è gente che sul passaporto è ucraina, ma parla russo e ha una mentalità diversa. A ovest c'è gente che si rende conto della sua nazione e delle sue radici, e lì è il cuore della resistenza, ma nell'est la mentalità è sovietica, quindi è diffuso un totale disinteresse per la nostra nazione.

## IL LEGAME TRA UCRAINA E RUSSIA È SEMPRE STATO MOLTO STRETTO...

Siamo legati geograficamente, culturalmente ed economicamente alla Russia. Da una parte ci sono sempre stati numerosi attriti: sotto il regime comunista milioni di persone son state uccise con la carestia, provando a far scomparire il popolo ucraino, per sostituirlo con ucraini cresciuti con mentalità sovietica. Eppure i russi sarebbero nostri amici, anche nella fede cristiana. Anche per questo nella parte est i cristiani ortodossi sono a favore dell'intervento russo. Un altro esempio: la Crimea era territorio russo, regalato all'Ucraina 50 anni fa da Kruscev, per celebrare l'alleanza tra i due paesi. Lì vivono con una mentalità sovietica. Col tempo il popolo si è reso sempre più conto che l'Ucraina e la Russia sono due nazioni differenti. E ora contro i separatisti bisogna usare la violenza, ma tanta gente non è pronta a combattere con i russi che, fino a ieri,

abbiamo trattato come nostri fratelli.

## CHI VUOLE QUESTA GUERRA?

Nessuno in Ucraina ha voglia di fare la guerra, anche se la Russia non aspetta altro. Anche l'Europa è intervenuta con delle sanzioni leggere; ma si capisce, perché non vuole una guerra ora. Putin semplicemente non vuole perdere l'Ucraina, perché ha risorse naturali e ricchezze in abbondanza come il gas, e quindi la Russia non rinuncerà mai all'Ucraina. E si è portato dalla sua parte tutta quella fetta di ucraini dalla mentalità sovietica che vivono a est. Le recenti mosse della Russia sono una provocazione per spaccare il paese, come ha già fatto altre volte; la Russia lavora per mettere uno contro l'altro, perché sa che così è più facile imporre il proprio interesse.

## CHE COSA È MEGLIO PER L'UCRAINA ADESSO RISPETTO AL POSSIBILE LEGAME CON L'EUROPA?

Il popolo si è svegliato e deve costruire il suo futuro in prima persona. L'Europa non ci è più d'esempio dopo aver perso le sue radici cristiane. Perciò noi dobbiamo prenderci la responsabilità della costruzione

del Paese, e l'aiuto dell'Europa dev'essere più marginale. Come l'Italia, l'Ucraina è un paese ricco in cui però manca l'onestà, e un modello di sviluppo ideale nei fatti non esiste, perciò deve essere continuamente ricercato alla luce del Vangelo. Ritengo che ogni stato sia la prima guida di se stesso.

## NELLA NOSTRA SCUOLA CI SONO SIA UCRAINI CHE RUSSI PER UNA LUNGA STORIA DI AMICIZIA: FILONENKO E IL VESCOVO ARISTARCH, IN PRIMIS. POSSONO ESSERE ANCORA AMICI?

Putin vuole istigare i Russi contro gli Ucraini. Questa è la sua politica. Però ho vari amici russi con i quali c'è una bella amicizia. In generale, i professori e gli insegnanti russi sostengono l'indipendenza dell'Ucraina. A Mosca 50.000 persone hanno manifestato contro la manovra di Putin, anche se poi è stato detto che erano solo 3.000. Questa politica, fortunatamente, ha avuto un effetto debole, perché il popolo russo è pacifico, e sa che il nostro patriottismo non è contro di loro.

*Matteo Castagna & Luigi Greselin*



# PEDRALI®

OUTLET SEDIE E TAVOLI  
SP 122 MORNICO AL SERIO - BG

APERTO IL SABATO  
DALLE 9:00 ALLE 13:00

[www.pedrali.it](http://www.pedrali.it)

**ELLEDI S.P.A.**  
[www.elledispedizioni.it](http://www.elledispedizioni.it)

**UN MONDO DI SPEDIZIONI  
UN MONDO DI VANTAGGI  
UN MONDO DI SERVIZI**

**Affidarsi a ELLEDI vuol dire?**  
Competenza assistenza al cliente in tutte le fasi operative, efficienza, flessibilità professionalità, frutto di un'approfondita conoscenza dei meccanismi doganali e del mercato dei trasporti internazionali.

SPEDIZIONI AEREE, TERRESTRI E MARITTIME - ESPRESSE INTERNAZIONALI DOOR TO DOOR - SDOGANAMENTI - DEPOSITO DOGANALE - TEMPORANEE ESPORTAZIONI ED IMPORTAZIONI  
info@elledispedizioni.it - numero Ph +39 035 525888 - Fax +39 035 311090 [WWW.ELLEDISPEDIZIONI.IT](http://WWW.ELLEDISPEDIZIONI.IT)



# L'Europa della persona

Grazie a un incontro dell'associazione "Seriate a Seriate" con a tema l'Ucraina e l'Europa, abbiamo potuto incontrare e intervistare Giovanna Parravicini, collaboratrice culturale della Nunziatura Apostolica e del Centro Culturale della Biblioteca dello Spirito a Mosca.

## PERCHÉ AVETE DECISO DI FARE QUESTA CONFERENZA?

Io credo che il tema dell'Ucraina vada ben oltre l'Ucraina, è il tema dell'Europa e della civiltà di oggi, per cui da questo esempio possiamo davvero comprendere che cosa vogliamo costruire, quale Europa, quale futuro, quale società, quale Italia, quale persona vogliamo per noi oggi.

## QUAL È IL PROBLEMA, SE DOVESSIMO SCEGLIERNE UNO, PIÙ PERICOLOSO O PIÙ ATTINENTE ALLA REALTÀ DI QUESTA SITUAZIONE UCRAINA?

Io credo che l'Ucraina è il primo paese del blocco ex sovietico che ha fatto veramente un passo di libertà. Si è creato uno spazio nuovo di libertà per la società e questo fatto è importantissimo per l'Europa. Quindi io credo che il passo dell'Ucraina sia di fondamentale importanza per tutti noi oggi.

## QUINDI QUESTA È UNA SFIDA ANCHE PER TUTTI NOI?

Io credo che proprio questa sia l'importanza della vicenda ucraina. Quando dicevo prima che l'Ucraina va ben oltre l'Ucraina volevo testimoniare che qui siamo di fronte a una società, a una Chiesa, a della persona che stanno cercando di fare un passo nuovo. La definirei una cosa paragonabile alla Cecoslovacchia del '68, alla Polonia di Solidamosc, perché è il nuovo continuo ritorno della persona alla verità di sé.

## PUÒ RACCONTARCI COME QUESTA QUESTIONE È URGENTE PERSONALMENTE?

Per tante persone è stata la possibilità di guardare in faccia se stessi e guardare in faccia in modo nuovo la realtà. Per alcuni è stata addirittura la scoperta della fede: bellissima la testimonianza di un ragazzino ucraino, che non si era mai posto il problema della fede. Un giorno c'era uno scontro tra dimostranti e polizia e, nel tornare nel Maidan, la gente cadeva per la fretta ammassandosi fino che a un certo punto, mentre c'erano le forze dell'ordine che manganellavano, si è visto un prete con una stola rossa al collo che cercava di districare i rivoltosi pur sotto i colpi dei manganelli. A lui allora è venuta voglia di battezzarsi e gli piacerebbe tanto che fosse proprio quel prete lì. E' stata l'occasione per tante persone di riscoprire di più se stessi, di riscoprire di più cosa volevano. Si vede proprio come una briciola di verità ti spalanca sempre di più quel cuore che tu hai.

## C'È UN'OGGETTIVA DIFFERENZA TRA LE NOTIZIE CHE ARRIVANO QUI IN ITALIA E QUELLO CHE IN REALTÀ SUCCEDDE IN UCRAINA, QUAL È LA MOTIVAZIONE SECONDO LEI?

Io credo che fondamentalmente la motivazione dipenda dal fatto che l'Europa ha smesso di pensare in termini ideali. In fin dei conti parliamo dell'Europa per parlare dell'euro, della ricchezza che c'è e che manca, della crisi; ma il motivo per cui in Ucraina è nato il Maidan, questo movimento di popolo, è il motivo di una persona che non rinuncia a dire io, che vuole dire io e in questo modo costruisce una società. Io credo che l'Europa ad oggi non abbia capito appieno la portata dell'e-



vento, per questo non capisce e cerca di fare dietrologie che sono solo aspetti marginali.

## COME LA RUSSIA VEDE L'EUROPA?

Se noi parliamo della Russia di oggi, di Putin, vediamo una cosa strana perché Putin da un po' di tempo si sta proponendo come il grande moralizzatore, come colui che vuole combattere l'Europa che non piace neanche a noi. Quella contro cui combatte è l'Europa dei gender, dell'eutanasia, del suicidio legalizzato, e sta proponendo una sorta di stato morale e forte dove lo stato dovrebbe essere così perfetto che alla gente non occorrerebbe più sforzarsi di essere buona. L'ultima legge di Putin, approvata quattro giorni fa, proibisce di dire parolacce in pubblico, con multe di 50€ a parolaccia a testa e

1000€ per l'organizzatore della serata. Nemmeno gli omosessuali hanno uno spazio - non che bisogna favorirli - ma se non c'è una vera libertà di scelta che nasce dalla consapevolezza di ciò che è bene e ciò che è male, abbiamo un ennesimo totalitarismo. Perciò l'Europa è demonizzata da molti esponenti della Chiesa ortodossa che dicono "Vedete l'Europa è una sentina di vizi, è una decadenza umana, le Chiese non esistono più". In realtà la fede resiste. Molti russi, quando vengono da noi a manifestazioni come il Meeting di Rimini, restano allibiti perché non è certo l'Europa che loro si aspettavano. Da un lato c'è questa demonizzazione, dall'altro c'è appunto l'Europa vista come luogo della libertà, del poter fare tutto quello che si vuole. In tutto questo sta emergendo una terza via, quella de "l'altra Europa",

senza intendere una questione geografica, ma l'Europa della persona, l'Europa di protagonisti che a livello personale e sociale cercano di costruire.

## QUALI RISORSE HA QUESTA "ALTRA EUROPA"?

A me sembra che la cosa fondamentale, l'arma di questa "Nuova Europa" è la testimonianza, il far vedere un'umanità nuova, diversa, cambiata. Per esempio, quando è nato il Maidan, in piazza c'erano 5000 giovani, ma quando le forze antisommossa hanno picchiato queste persone, da 5000 sono diventati 50000. La gente che componeva il Maidan erano giovani, anziani, preti: c'era un intero popolo da fine novembre fino alla fine di febbraio, quando Yanukovich è stato costretto a fuggire. Questo significa che in quella

piazza hanno creato una specie di fortino dove la gente viveva, dormiva, pregava. C'era una tenda-chiesa, le aule universitarie, una biblioteca e la gente, da tutto il Paese, si prendevano le ferie e facevano i turni di vigilanza al Maidan. È stato un movimento di popolo in cui la testimonianza era il dire anch'io ci sono, anch'io partecipo, come la vecchietta che portava il suo sacchettino con la testa d'aglio e un chilo di patate: le quattro cose che aveva. La "Nuova Europa" è l'ideale dell'Europa cristiana, quello che si sta cercando di portare avanti.

Gabriele Morgani



# Il figlio: un dono, non un diritto

La fecondazione eterologa, che consiste nell'impianto di gameti esterni alla coppia nell'utero della donna, parrebbe una pratica assolutamente giusta, corretta: finalmente anche le coppie senza la possibilità di procreare potranno mettere al mondo, accudire e amare un figlio. Finalmente, grazie all'abolizione della legge 40, ogni persona potrà avere un bambino.

Ma è proprio in questa comune espressione che in realtà si cela il problema: così facendo i figli vengono ridotti inevitabilmente ad oggetti, a beni su cui esercitare il proprio diritto di possesso, una sorta di "diritto al figlio".

Ed ecco dunque che da questo scaturisce un gran numero di problemi non trascurabili che toccano in profondità l'uomo contemporaneo, messo di fronte a scelte etiche non indifferenti.

Innanzitutto a causa dell'abolizione della legge 40 si assisterà, molto probabilmente, ad un vero e proprio commercio di gameti, ovvero, in altre parole, alla compravendita dei figli, esattamente come già accade in alcuni paesi esteri. Questo porterà poi inevitabilmente ad una deriva eugenetica: si potranno scegliere i gameti migliori esattamente come si sceglie al supermercato il miglior produttore di pasta. Tutto questo, che forse appare come fantascienza, è già in corso in altri paesi, dove l'eterologa è legale, come la Spagna ad esempio.

**Il rischio di ridurre il figlio, un essere umano, sullo stesso piano di un qualsiasi bene di consumo è incombente e decisamente attuale**

Inoltre la fecondazione eterologa, in

nome di un progresso dettato in realtà dal "business della provetta" e basato su fini meramente economici, contribuisce al fenomeno di snaturamento del nucleo familiare tradizionale (come del resto tante delle recenti riforme stanno facendo): nasce infatti un altro problema, ovvero quello dell'identificazione dei genitori. Chi sarebbero i genitori del bambino in questo caso? Quelli biologici o quelli che lo crescono? O entrambi forse? Ma può un bambino avere contemporaneamente più di due genitori? E dunque che valore hanno la figura del padre e della madre (questione per altro già nata con il dibattito su "genitore 1 e genitore 2")? Sono tutte domande che non si possono evitare e che nasceranno inevitabilmente al figlio stesso, che avrà il diritto di conoscere la propria origine.

Con l'abolizione del divieto di fecondazione eterologa si abbattano, in sostanza, quei limiti etici che arginavano lo strapotere della tecnica e della scienza, privilegiando altri canali, come ad esempio l'adozione. Anche questa necessità di oltrepassare le vie già esistenti per diventare genitori è un chiaro sintomo della riduzione dell'essere genitori ad un mero utilitarismo basato sul proprio desiderio di avere un figlio e che ha la pretesa di rendere proprio, quasi come un oggetto, ciò che in ogni caso non lo è: il bambino, pur nascendo dall'utero della donna stessa, è comunque generato da altre persone, come anche nel caso dell'adozione. Ma mentre l'adozione è una strada più etica e non nasconde le origini esterne del figlio, la fecondazione eterologa maschera questo aspetto con la pretesa di far crescere il feto nell'utero materno come se fosse il proprio, eclissando il momento del concepimento. È proprio questo il punto debole dell'abolizione della legge 40: il voler conferire a chiunque la possibilità di appropriarsi di qualcosa che non può essere proprio, ovvero del dono della vita, che come tale è misterioso e non controllabile. E, soprattutto, è un dono gratuito che viene affidato ai genitori, non certo un diritto che risponda ad un desiderio di possesso.

Matteo De Filippis

**Zeddapizza**  
non solo pizza

035 843510  
348 4794121

**Pizza + Lattina**  
a soli  
**€ 5.00**

Funghi  
Prosciutto  
Margherita  
Quattro formaggi  
Carciofi  
Olive  
Salamino  
Marinara  
Cipolle  
Tonno  
Napoli  
Zola

Wurstel  
Patatine  
Pomodorini  
Prosciutto e Funghi  
Rucola  
Grana  
Zucchine  
Melanzane  
Spinaci  
Carote  
Salsiccia  
Salame

Available on the App Store | Facebook | GET IT ON Google play



**V**  
VALTELLINA

Guardiamo  
al **presente**  
e vediamo  
il **futuro**

Valtellina S.p.A. | 035 4205111  
Gorle (BG) IT | www.valtellina.com



# L'umanità dell'adozione

In seguito ad un dibattito nato in redazione sul confronto tra fecondazione eterologa e adozione, abbiamo deciso di intervistare la professoressa Giuseppina Musumeci, che vive ed ha vissuto in prima persona l'esperienza dell'adozione.

## COME HA VISSUTO LA SUA ADOZIONE, SIA COME ADOZIONE PERSONALE CHE POI CON I SUOI FIGLI?

Da sposata i figli non arrivavano: questa cosa mi ha fatto soffrire tantissimo, perché solitamente quando uno si sposa parte con il desiderio di poter avere dei figli. Non è stato semplice scontrarsi con questa realtà, con il fatto che quel desiderio che avevamo dentro non si stava realizzando, anche perché per la mia storia desideravo tantissimo diventare madre biologicamente. Poi attraverso l'incontro con alcune famiglie adottive siamo arrivati all'ipotesi dell'adozione. L'incontro con una mamma adottiva in particolare, che intuiva la mia fatica, mi ha costretto a fare prima un lavoro su me stessa come figlia adottiva: il non arrivo dei figli mi aveva riaperto la ferita dell'abbandono che avevo archiviato convincendomi che il diventare mamma mi avrebbe fatto stare davanti a questa cosa senza problemi. Eppure il non riuscire a diventarlo è stata l'occasione per guardare al mio bisogno più profondo: riconciliarmi con la mia storia. Una delle cose che mi ha spinto a iniziare finalmente questo percorso è stata l'"invidia" per la libertà di alcuni figli adottivi nel rapporto con i loro genitori con i quali parlavano serenamente della loro storia; ma era una invidia buona perché mi fatto scoprire che io desideravo quella libertà per me.

## DOVE L'HA PORTATA QUESTA "INVIDIA BUONA"?

Nel rapporto di amicizia con quella mamma, ho capito che innanzitutto dovevo andare io a fondo delle mie questioni. Così ho parlato in modo chiaro con i miei genitori riguardo alla mia storia: avevo

sempre dato per scontato il fatto di essere figlia, ma in quel ridirsi tutto e riguardare la mia origine ho riscoperto cosa vuol dire essere figlia, quanto ero stata aspettata. È stato un nuovo inizio con loro, finalmente vero, reale, dove non c'erano cose di cui aver paura o da nascondere. E nel frattempo è maturata la decisione mia e di mio marito di cominciare il nostro iter adottivo. La strada è stata molto bella, molto lunga, molto faticosa perché l'adozione è una strada così, non è scontata.

## COME HA POTUTO PERCORRERE QUESTA STRADA LUNGA E FATICOUSA?

Noi eravamo già stati preparati un po' dal mio vissuto, ma è stato fondamentale non rimanere mai da soli. In particolare ci ha sostenuto molto l'amicizia con altre famiglie dell'associazione "Famiglie per l'accoglienza". La prima tappa dell'iter adottivo prevede i colloqui con assistente sociale e psicologo che valutano le coppie e le risorse che esse hanno per crescere i figli, e di solito questo fa fare molta fatica: per molti era davvero difficile l'idea di raccontare di sé ad estranei, di essere giudicati da qualcuno; invece per noi è stata l'occasione di andare più a fondo di tutto questo percorso cominciato. La cosa che ha reso particolare la nostra storia è che io avendo riscoperto la bellezza e il valore delle mie origini ho deciso di andare alla ricerca di questo, e qui è cominciata la strada della ricerca della mia famiglia d'origine in Colombia.

## CHE COSA LA MUOVEVA?

Quello non cercavo un altro padre e un'altra madre, perché ero certissima che i miei genitori erano quelli che mi avevano accolto, ma era una domanda esistenziale su di me, e vedere la loro libertà di fronte al mio ritrovare le origini è stato un regalo grandissimo, una conferma che loro erano i miei genitori. Nel frattempo, il nostro percorso di adozione andava avanti ed è stata l'occasione di incontrare altre

famiglie come noi, in attesa, molte delle quali erano passate attraverso il percorso di fecondazione assistita, fallito. Ci raccontavano di come erano stati trattati come "casi clinici da risolvere", non c'era uno sguardo di umanità che abbracciasse tutto il loro dolore come avevamo vissuto noi invece con i nostri amici.

Dopo quattro anni ci hanno chiamato dalla Colombia dove ci aspettavano Daniel e David, e quello è stato un momento molto emozionante, eravamo felicissimi. Così abbiamo preparato tutto, degli album, dei giochi, un video, qualcosa che ci facesse conoscere da loro prima di incontrarci. Quel mese è volato, perché è emerso il valore grande di tutto il tempo, di tutta l'attesa e la fatica del periodo precedente. Così siamo partiti e siamo andati a prenderli, e nel 2011 siamo diventati famiglia.

## QUANDO SI ADOTTA UN FIGLIO SI DICE UN SÌ SENZA SAPERE CHE BAMBINO ARRIVERÀ E COME SARÀ. INVECE, LA FECONDAZIONE ETEROLOGA VA PARZIALMENTE NELLA DIREZIONE OPPOSTA, PERCHÉ SI POSSONO SCEGLIERE LE CARATTERISTICHE DEL DONATORE. LEI CHE POSIZIONE HA RISPETTO ALLA SCELTA TRA ETEROLOGA E ADOZIONE?

A me colpisce molto questa questione, perché ciò che muove l'uomo è il desiderio che io stessa ho vissuto, una spinta iniziale ragionevole: il desiderio di compimento che uno ha nel cuore non è sbagliato.

Quello che però manca a partire da questo desiderio buono è il guardare quello che sarà, rispetto al figlio, perché uno che nasce da fecondazione eterologa si trova nella stessa situazione di un bambino adottato: per metà non saprà da dove arriva. Questa ferita ce l'hanno entrambi, ma è come se con queste possibilità della scienza si spostasse l'attenzione da chi è più vulnerabile e indifeso, il bambino, all'adulto, al desiderio dell'adulto. Il rischio



è che così il desiderio diventi progetto, nel senso negativo del termine. Noi abbiamo deciso di non ricorrere alla fecondazione artificiale (né omologa né eterologa) perché prima abbiamo sperimentato tutta l'umanità e la bellezza dell'esperienza dell'adozione, per cui non ci siamo posti neppure il problema.

## CHE COSA PORTA AD UN GIUDIZIO DI QUESTO TIPO?

Quello di cui c'è bisogno è incontrare, raccontare l'esperienza che un figlio vive, perché solo confrontandosi la gente si può accorgere che per quanto uno abbia un desiderio buono ci sono altri fattori da valutare. Il rischio è questo, di non considerare tutti i fattori; non per cattiveria, ma per solitudine, perché è facile incontrare medici che sfruttano questo desiderio per interessi economici.

Mi ha colpito molto, a riguardo, una trasmissione che ho visto qualche tempo fa. Parte dalla ricerca di una ragazza, nata da fecondazione eterologa in una coppia lesbica, la cui madre biologica se ne va di casa lasciando la bambina con l'ex compagna. Lei è arrivata a 17 anni con la domanda grandissima di conoscere il suo padre biologico e così è andata a guardare il database dei donatori, scoprendo di avere circa 15 fratelli, che poi incontra nelle varie puntate. Quello che mi colpiva è la domanda che questi ragazzi avevano di conoscere le proprie origini, che era la stessa domanda che avevo io.

## CHE COSA FARE ALLORA?

La cosa su cui inviterei a riflettere se incontrassi qualche coppia indecisa è la domanda che attanaglia il cuore del figlio, perché se uno sceglie l'adozione sa già

che il figlio avrà una ferita, avendo vissuto una certa situazione di abbandono o essendo orfano, mentre nel caso della fecondazione eterologa è come se l'adulto decidesse prima che il bambino avrà quella domanda. Ad un bambino adottato accade, nella fecondazione eterologa lo decidi tu, e questa cosa mi addolora, avendola vissuta da figlia e vedendola accadere nei miei figli. La cosa che serve di più è incontrare la gente, anche attraverso il racconto di quello che accade e che può accadere, perché uno sia consapevole di ciò che succederà nel figlio.

*Matteo De Filippis & Gabriele Morgani*



# La vita è la vita, difendila!

«Non possono lasciarci indifferenti i volti di quanti soffrono la fame - ha esordito Papa Francesco durante il suo discorso annuale al Corpo Diplomatico -, soprattutto dei bambini, se pensiamo a quanto cibo viene sprecato ogni giorno in molte parti del mondo, immerse in quella che ho più volte definito la "cultura dello scarto". Attenzione, però: non combatte in modo credibile la cultura dello scarto chi parla volentieri della fame del mondo, ma non si oppone all'orrore dell'aborto. Purtroppo, oggetto di scarto non sono solo il cibo o i beni superflui, ma spesso gli stessi esseri umani, che vengono "scartati" come fossero "cose non necessarie". Ad esempio, desta orrore il solo pensiero che vi siano bambini che non potranno mai vedere la luce, vittime dell'aborto».

Proprio queste parole hanno accompagnato 40 mila persone nella IV edizione della Marcia per la vita, svoltasi lo scorso 4 maggio a Roma. Si tratta di una manifestazione pacifica con lo scopo di far pre-

valere i diritti di chi non ha voce e opporsi a qualsiasi forma di soppressione della vita umana, primo fra tutti l'aborto. Oltre alla "dimensione internazionale" della Manifestazione, è doveroso evidenziare la presenza di diverse delegazioni religiose: cattoliche, protestanti, ortodosse - come quella del Patriarcato di Mosca - e quella musulmana della Federazione islamica del Lazio. Tante anime strette attorno ad un'unica meta, unite dalla comune volontà di opporre un NO deciso ad ogni forma di aborto e di violazione della vita umana innocente. Infatti, la difesa della vita non implica un atto di fede, ma di ragione.

**Il fatto che la legge tolleri o autorizzi l'aborto non significa che non sia un male, e non toglie ad esso la sua vera natura: la soppressione di un essere umano vivente, al quale si impedisce di vivere e di svilupparsi.**

Tuttavia, nell'immaginario collettivo,

spesso è considerato come un atto terapeutico, in grado di evitare sofferenze al nascituro e alla sua famiglia, ignorando il grave disagio psicologico che di frequente colpisce le donne che hanno fatto ricorso all'aborto volontario: il lecito legale non coincide con il lecito morale. Nel ventesimo secolo oltre un miliardo di bambini sono stati eliminati, cancellati, soppressi: più di cinque volte i morti provocati dai conflitti armati. Per questa ragione giovani e anziani, credenti e non, genitori e figli sono scesi in piazza per testimoniare e difendere la dignità e il valore inestimabile dell'uomo, perché, come scrive Madre Teresa di Calcutta nel suo "Inno alla vita": "La vita è preziosa, abbine cura. La vita è una ricchezza, conservala. La vita è la vita, difendila".

*Arianna Mocchi & Linda Pesenti*



## Ghisalba 50

*Cinquanta anni 1962-2012*

## Differenti per forza

SIAMO PRESENTI A:

GHISALBA - CAVERNAGO - MARTINENGO - BOLGARE - GORLAGO  
SERIATE - ALBANO SANT'ALESSANDRO - SCANZOROSCIATE - NEMBRO

Sede legale in via Francesca 3 - 24050 Ghisalba (BG) - tel.: 0363 940801  
[www.bccghisalba.it](http://www.bccghisalba.it)



**PANDA**  
**MECCANICA S.r.l.**  
Tornitura a controllo numerico  
Fresatura con centro di lavoro  
Assemblaggi di parti meccaniche  
**Tel./Fax 0363.943044**

Sede Leg.: Via IV novembre, 5  
24050 GHISALBA (Bergamo)  
Telefono e Fax 0363.943044  
C.F./P.I./R.I di BG 02718850163

vitae tra i loanchi





# Tutto attecchisce su di noi come neve d'inverno

In seguito alla lettura di un racconto di Paola Mastrocola, Nicole Filippoli, studente di seconda linguistico, ha voluto condividere nel tema in classe la positiva esperienza di scuola che vive a La Traccia.

È difficile per uno studente andare a scuola con il sorriso stampato in faccia sapendo quello che lo aspetta.

Le interrogazioni, le verifiche, le urla frenetiche dei professori: sono queste le "croci" che ogni giorno scoraggiano gli alunni.

Ma allora perché andare a scuola? Perché lasciarsi coinvolgere da questo apparente "manicomio"?

La verità è che l'uomo da sempre sceglie di sopportare le sofferenze, di tenere duro, di lottare per un futuro migliore.

Ci sono invece quelli che, il futuro migliore, lo vogliono ora e lottano contro "il mostro" con tale violenza che la sottile linea tra l'odio e l'amore si spezza e il broncio delle otto di mattina svanisce assieme all'aroma del caffè nell'atrio della scuola. Sarebbe sciocco da parte di qualsiasi persona vedere la scuola come un nemico da abbattere perché, in fin dei conti, è proprio questa che ci prepara ad essere uomini, ad essere responsabili, ad essere vivi, ad essere felici. La scuola non è un punto di ritrovo, non è il luogo dove potersi incontrare per discutere delle banalità del giorno prima; è il luogo in cui si impara a sbagliare, è il luogo in cui viene data l'occasione di rialzarsi, dove si può gustare e provare sulla propria pelle ciò che avviene nel mondo.

Una guerra, una festa, un processo giuridico: tutto attecchisce su di noi come la neve d'inverno.

L'uomo con il tempo riconosce il miracolo

di questa neve e vuole poterla ritrovare in ogni aspetto scolastico, dai vocaboli di inglese alle date di storia e persino nelle funzioni algebriche.

Io per prima riconosco questa neve persino nelle ore apparentemente insignificanti di matematica.

La vedo nel riuscire a capire per la prima volta la dimostrazione di un teorema, nel sapere qual è la giusta soluzione faticando, ma sentendomi totalmente soddisfatta.

Probabilmente è questo il vero sinonimo che si può attribuire alla parola scuola: soddisfazione.

È il semplice fatto che ti porta ad essere felice pur facendo fatica e sfida chiunque, anche lo studente più annoiato di questo mondo, a dirmi che non si è sentito felice a eseguire nel modo corretto un'espressione senza copiare il risultato dal libro. Se penso a me le lezioni di geometria ne sono una prova schiacciante: quante volte ho tentato di arrendermi di fronte a quegli inutili problemi, quante volte mi è stato detto che avevo tutte le capacità per farcela e quante volte me la sono presa per il mio modo di reagire di fronte alla mia debolezza.

Ma la verità è che più si va avanti più i problemi aumentano e diventano sempre più complicati e, come tutti ben sappiamo, non sono proprio quelli di matematica a tormentarci. Ed è proprio per questo motivo che mi sono detta "se riesco ad affrontare le mie amiche, la mia famiglia, i miei compagni perché non dovrei farcela?". È stata questa domanda che mi ha permesso di prendere il toro per le corna e con il tempo sono stata in grado di capire i teoremi e gli esercizi di compito e di sentirmi soddisfatta con me stessa perché dopo molto tempo sono stata in grado di riuscire in qualcosa.

La scuola in questo modo mi ha resa ambiziosa e con la voglia di affrontare le

difficoltà perché tutto ciò mi ha spronato ad essere felice ora ed a non lasciarmi frenare dai miei limiti perché so che con il tempo si migliora e si cresce.

E poi perché dovrei stare in questo stato vegetativo fino agli esami di maturità? Perché mi dovrei rinvivire solo nei weekend, negli intervalli o nelle vacanze estive? La verità è che non vorrei mai sentirmi morire per sei giorni alla settimana, non è nella mia natura perché non vorrei mai sentirmi sottomessa ma finire gli anni rimanenti delle superiori da vincente.

Non voglio vedere la scuola come "il bar sotto casa", perché il problema più grosso che potresti trovarti ad affrontare lì è la scelta tra zucchero e dolcificante e tutto ciò è così banale che con il tempo desideri di poter apprezzare i compagni e le materie che un giorno ti aiuteranno a viaggiare o a fare i conti a fine mese per pagare le bollette di casa.

Come potrei diventare una studentessa con il broncio? Come potrei convivere con una donna che andrà al lavoro con la faccia rassegnata aspettando i 75 anni per andare in pensione?

Perché dover rimpiangere il liceo e le prediche infinite e snervanti dei professori se si è a conoscenza del fatto che la scuola non è solo fatta di muri, di banchi pasticciati e di libri pesanti?

La verità è che la scuola e gli studenti non sono due cose differenti: la scuola è fatta di studenti. È fatta di interventi senza mani alzate, di voti eccellenti, di voti pessimi, di recuperi e di tutte le ore di studio. La scuola, in primo luogo, è fatica, determinazione, delusioni e soddisfazioni, e queste cose con uno zaino pesante ma vuoto non le si può provare.

Nicole Filippoli

# ENERGIA ALLO STATO PURO

# Spath



Spath Wheels s.r.l.

Via Molinara, 11/A - 24060 - Gorlago (Bg) - ITALY

Tel. +39 035 0385543 - Fax +39 035 0382858

www.spath.it - info@spath.it

www.spath.it



# Smarcherato da una compagnia

Mi tolgo la maschera. La appendo, la guardo, varco la soglia e chiudo la porta. Buio. Applausi. L'anno scorso si concludeva così la mia avventura teatrale nella quale avevo interpretato il protagonista Pinocchio. Mai avrei potuto prevedere che avrei avuto l'occasione di rimettermi nei panni di quell'irriverente burattino. Su invito di Aleksander Filonenko, professore di fisica nucleare, filosofo e teologo all'università di Kharkov (Ucraina), il rettore Nembrini aveva organizzato una tournée della compagnia teatrale in Ucraina, dove avremmo dovuto mettere in scena tre repliche dello spettacolo. Secondo il teologo, sarebbe stato l'inizio di una vera e propria rivoluzione educativa e culturale in quanto tuttora negli ex paesi schiavi del regime comunista circola la versione della storia di Pinocchio modificata dal partito. Purtroppo la recente crisi politica e sociale non ha reso possibile il viaggio. Allora sono state imbastite tre repliche al teatro "Sala Fontana" di Milano con due obiettivi: inviare il ricavato dei biglietti agli amici ucraini della compagnia teatrale "Timur" e dell'associazione Emmaus di Kharkov e produrre un dvd dello spettacolo da regalare agli stessi. La mia prima reazione è stata più che positiva, memore della grande bellezza vissuta l'anno scorso nel rappresentare Pinocchio al Teatro Nuovo di Trescore Balneario; tuttavia, con l'avvicinarsi delle date fatidiche mi sembrava sempre più un'enorme fatica a scopo umanitario per persone che neanche conoscevo. Non avevo più voglia di indossare ancora una volta la maschera di Pinocchio. Per fortuna, sono stato salvato in tempo. A cinque minuti dall'inizio della prima replica, tutta la compagnia si è radunata con il regista Mascetti che ci ha raccontato come è

stato per lui riprendere in mano questo spettacolo. Mentre parlava, io guardavo tutti i ragazzi che mi circondavano, ed è stato come se la mia ansia e la mia svogliatezza fossero svanite. Ricordo bene cosa mi era piaciuto di più l'anno scorso del teatro: avevo scoperto e riscoperto nuove e vecchie amicizie, durante le prove e lo spettacolo non mi sentivo mai da solo, ero sempre accompagnato a godere di un fascino infinito da compagni e compagne che avevano negli occhi il mio stesso stupore e desiderio. Quella sera con il prof. Mascetti ho rivisto ciò ed ho ricevuto una carica incredibile che mi ha permesso di gustarmi ogni singola scena di ognuna delle tre repliche. Questo ha svelato, di nuovo, un mio difetto: molte volte fatico a vedere cosa mi può offrire di bello una giornata, o una



proposta, o un lavoro, e il rischio che corro continuamente è di bloccarmi.

Ho bisogno di persone che, come me, abbiano il desiderio di alzarsi alla mattina curiosi per non perdere un solo istante di vita, a scuola come a casa, durante lo studio come nel tempo libero, di modo che anche io possa alzarmi e iniziare la giornata senza dare nulla per scontato.

Sono tornato a scuola con questo atteggiamento grazie alla nuova esperienza del teatro e sono ripartito dai miei compagni di classe, perché ora più che mai ho bisogno di trovare quello che ho riscoperto con la compagnia teatrale ovunque e in ogni momento, e di avere al mio fianco persone con le quali possa godere di ogni cosa. Auguro a tutti di togliere, come Pinocchio, le nostre maschere di incertezza e svogliatezza per poter vedere e gustare la bellezza vera, quella che ogni uomo desidera per sé e per i suoi amici. "La porta non è chiusa. La porta è tutta da aprire".

Filippo Minelli

Una delle piazze più belle del mondo, ottocentomila fedeli presenti in città e, secondo le stime, due miliardi piazzati davanti al televisore a seguire l'evento. Un evento dalle proporzioni gigantesche: la canonizzazione due grandi testimoni della fede nel relativismo moderno del secolo scorso. Papa Giovanni XXIII e Papa Giovanni Paolo II sono stati innalzati alla gloria degli altari, come a voler indicare la grandezza di un piccolo tratto di strada di quella festante famiglia che è la Chiesa. Quasi profetico, lo scrittore inglese G.K.Chesterton scriveva nella sua biografia su San Francesco che il merito più grande che si possa attribuire al santo poverello era di "aver sparso quanto San Benedetto prima di lui aveva accumulato". Lo stiamo vedendo metaforicamente in questi mesi di pontificato, dove la grande difesa della ragione come via per la fede proposta dal Papa emerito Benedetto XVI viene seminata nei discorsi pieni di carità e misericordia di Papa Francesco. Fuor di metafora poi ci si può accorgere come questo piccolo tratto di strada sia partito da Papa Giovanni XXIII, il Papa "di transizione" che con la sua semplicità ha voluto rinnovare la Chiesa, indicando il Concilio Vaticano II e poi ancora, con Karol Wojtyła e le sue peregrinazioni in tutto il mondo e il suo essere pastore per i giovani.

Com'è straordinario che personalità così diverse, quattro cuori così diversi, non si pongano in contrapposizione ma, anzi, proseguano sulla stessa strada tracciata duemila anni fa lungo il mare di Galilea.

Forse è proprio questo che fa la differenza tra normalità e santità. Come scriveva Karol Wojtyła in una sua poesia, un grande uomo, un santo è quell'uomo che è emerso dalle creature senza meraviglia, per affermare pieno di stupore un senso al mondo, che questa vita abbia senso, che questa vita segua una strada, una bella Strada.

Dario Bonati

# vita tra i banchi Quattro cuori, una sola strada

“Seno di bosco discende al ritmo di montuosi fiumi. Questo ritmo mi rivela Te, il Verbo Primordiale. Com'è stupendo il Tuo silenzio in tutto ciò che da ogni dove propala un mondo reale che assieme al seno di bosco scende giù da ogni versante trasportato dalla propria corrente - dove trasportato?”

Che hai detto, torrente di monte? In che luogo ti incontri con me? Con me che sono altresì perituro come te, siffatto... Ma cosiffatto come te?

Non si stupisce un fiume scendente e silenziosamente discendono i boschi

al ritmo del torrente - però un uomo si meraviglia. Il varco che un mondo trapassa attraverso [l'uomo]

è dello stupore la soglia. Ed era solo, col suo stupore, tra le creature senza meraviglia - per le quali esistere e trascorrere era [sufficiente]. L'uomo, con loro, scorreva sull'onda dello [stupore!]

Meravigliandosi, sempre emergeva dal maroso che lo trasportava, come per dire a tutto il mondo: "Fermati! - in me hai un porto, in me c'è quel luogo d'incontro col Primordiale Verbo" - "Fermati! Questo trapasso ha un senso, ha un senso... ha un senso... ha un [senso!]

San Papa Giovanni XXIII





## Papa Francesco: discorso alle scuole italiane

Di seguito riportiamo il discorso di Papa Francesco all'incontro con le scuole italiane del 10 maggio, cui La Traccia ha partecipato.

Cari amici buonasera!  
Prima di tutto vi ringrazio, perché avete realizzato una cosa proprio bella! Questo incontro è molto buono: un grande incontro della scuola italiana, tutta la scuola: piccoli e grandi; insegnanti, personale non docente, alunni e genitori; statale e non statale... Ringrazio il Cardinale Bagnasco, il Ministro Giannini, e tutti quanti hanno collaborato; e queste testimonianze, veramente belle, importanti. Ho sentito tante cose belle, che mi hanno fatto bene! Si vede che questa manifestazione non è "contro", è "per"! Non è un lamento, è una festa! Una festa per la scuola. Sappiamo bene che ci sono problemi e cose che non vanno, lo sappiamo. Ma voi siete qui, noi siamo qui perché amiamo la scuola. E dico "noi" perché io amo la scuola, io l'ho amata da alunno, da studente e da insegnante. E poi da Vescovo. Nella Diocesi di Buenos Aires incontravo spesso il mondo della scuola, e oggi vi ringrazio per aver preparato questo incontro, che però non è di Roma ma di tutta l'Italia. Per questo vi ringrazio tanto. Grazie!

Perché amo la scuola? Proverò a dirvelo. Ho un'immagine. Ho sentito qui che non si cresce da soli e che è sempre uno sguardo che ti aiuta a crescere. E ho l'immagine del mio primo insegnante, quella donna, quella maestra, che mi ha preso a 6 anni, al primo livello della scuola. Non l'ho mai dimenticata. Lei mi ha fatto amare la scuola. E poi io sono andato a trovarla durante tutta la sua vita fino al momento in cui è mancata, a 98 anni. E quest'imma-

gine mi fa bene! Amo la scuola, perché quella donna mi ha insegnato ad amarla. Questo è il primo motivo perché io amo la scuola.

Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. Almeno così dovrebbe essere! Ma non sempre riesce ad esserlo, e allora vuol dire che bisogna cambiare un po' l'impostazione. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà! La scuola ci insegna a capire la realtà. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E questo è bellissimo! Nei primi anni si impara a 360 gradi, poi piano piano si approfondisce un indirizzo e infine ci si specializza. Ma se uno ha imparato a imparare, - è questo il segreto, imparare ad imparare! - questo gli rimane per sempre, rimane una persona aperta alla realtà! Questo lo insegnava anche un grande educatore italiano, che era un prete: Don Lorenzo Milani.

Gli insegnanti sono i primi che devono rimanere aperti alla realtà - ho sentito le testimonianze dei vostri insegnanti; mi ha fatto piacere sentirli tanto aperti alla realtà - con la mente sempre aperta a imparare! Perché se un insegnante non è aperto a imparare, non è un buon insegnante, e non è nemmeno interessante; i ragazzi capiscono, hanno "fiuto", e sono attratti dai professori che hanno un pensiero aperto, "incompiuto", che cercano un "di più", e così contagiano questo atteggiamento agli studenti. Questo è uno dei motivi perché io amo la scuola.

Un altro motivo è che la scuola è un luogo di incontro. Perché tutti noi siamo in cammino, avviando un processo, avviando una strada. E ho sentito che la scuola - l'abbiamo sentito tutti oggi - non è un parcheggio. E' un luogo di incontro nel cammino. Si incontrano i compagni; si incontrano gli insegnanti; si incontra il personale assistente. I genitori incontrano i professori; il preside incontra le famiglie, eccetera. E' un luogo di incontro. E noi oggi abbiamo bisogno di questa cultura dell'incontro per conoscerci, per amarci, per camminare insieme. E questo è fondamentale proprio nell'età della crescita, come un complemento alla famiglia. La famiglia è il primo nucleo di relazioni: la relazione con il padre e la madre e i fratelli è la base, e ci accompagna sempre nella vita. Ma a scuola noi "socializziamo": incontriamo persone diverse da noi, diverse per età, per cultura, per origine, per capacità. La scuola è la prima società che integra la famiglia. La famiglia e la scuola non vanno mai contrapposte! Sono complementari, e dunque è importante che collaborino, nel rispetto reciproco. E le famiglie dei ragazzi di una classe possono fare tanto collaborando insieme tra di loro e con gli insegnanti. Questo fa pensare a un proverbio africano tanto bello: "Per educare un figlio ci vuole un villaggio". Per educare un ragazzo ci vuole tanta gente: famiglia, insegnanti, personale non docente, professori, tutti! Vi piace questo proverbio africano? Vi piace? Diciamo insieme: per educare un figlio ci vuole un villaggio! Insieme! Per educare un figlio ci vuole un villaggio! E pensate a questo. E poi amo la scuola perché ci educa al vero, al bene e al bello. Vanno insieme tutti e tre. L'educazione non può essere neutra. O è positiva o è negativa; o



arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla. E nell'educazione è tanto importante quello che abbiamo sentito anche oggi: è sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca! Ricordatevelo! Questo ci farà bene per la vita. Diciamo insieme: è sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca. Tutti insieme! E' sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca!

La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello. E questo avviene attraverso un cammino ricco, fatto di tanti "ingredienti". Ecco perché ci sono tante discipline! Perché lo sviluppo è frutto di diversi elementi che agiscono insieme e stimolano l'intelligenza, la coscienza, l'affettività, il corpo, eccetera. Per esempio, se studio questa Piazza, Piazza San

Pietro, apprendo cose di architettura, di storia, di religione, anche di astronomia - l'obelisco richiama il sole, ma pochi sanno che questa piazza è anche una grande meridiana.

In questo modo coltiviamo in noi il vero, il bene e il bello; e impariamo che queste tre dimensioni non sono mai separate, ma sempre intrecciate. Se una cosa è vera, è buona ed è bella; se è bella, è buona ed è vera; e se è buona, è vera ed è bella. E insieme questi elementi ci fanno crescere e ci aiutano ad amare la vita, anche quando stiamo male, anche in mezzo ai problemi. La vera educazione ci fa amare la vita, ci apre alla pienezza della vita!

E finalmente vorrei dire che nella scuola non solo impariamo conoscenze, contenuti, ma impariamo anche abitudini e valori. Si educa per conoscere tante cose,

cioè tanti contenuti importanti, per avere certe abitudini e anche per assumere i valori. E questo è molto importante. Auguro a tutti voi, genitori, insegnanti, persone che lavorano nella scuola, studenti, una bella strada nella scuola, una strada che faccia crescere le tre lingue, che una persona matura deve sapere parlare: la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani. Ma, armoniosamente, cioè pensare quello che tu senti e quello che tu fai; sentire bene quello che tu pensi e quello che tu fai; e fare bene quello che tu pensi e quello che tu senti. Le tre lingue, armoniose e insieme! Grazie ancora agli organizzatori di questa giornata e a tutti voi che siete venuti. E per favore... per favore, non lasciamoci rubare l'amore per la scuola! Grazie!



# Perché dal Papa?

Ore diciannove e ventotto. Metropolitana di Roma. L'incontro di Papa Francesco con il mondo della scuola è ormai terminato ed una quantità enorme di persone viene stipata nei vagoni del metrobuss B, come un carico di animali. Mi trovo esattamente sotto l'ascella maleodorante di un mio compagno di classe, il quale sorregge il suo corpo aggrappandosi alle sporche barre di sostegno presenti in carrozza. Ormai è un'agonia. Ogni fermata somiglia sempre di più alle più cruenti stazioni della Via Crucis. Privo di quell'entusiasmo e gioia presenti in Piazza San Pietro, vengo però ridestato da una domanda: "Perché sei qui, Andrea?" - mi chiedo - "Chi ti ha fatto fare la fatica di alzarti prima del gallo per venire all'incontro del Papa con le scuole italiane?". Ad essere sincero non avevo la più pallida idea del motivo per cui mi trovassi in quel posto. Eppure ancora prima di partire avevo capito, o meglio, intuito, che l'incontro con Papa Francesco avrebbe comportato in me un cambiamento. Ma perché? Cosa spinge trecentomila persone a restare ore e ore sotto un sole cocente per attendere le parole di quell'uomo? Durante il viaggio molti compagni mi hanno raccontato il motivo per cui avevano deciso di intraprendere questo pellegrinaggio; la frase più comune che ho trovato in tutti i loro discorsi commoventi, pieni di passione e filosofia è: "Sono qui per il Papa, il capo della Chiesa, colui che guida i Cattolici". È ben chiaro però che questa affermazione non basta, e non risponde al mio interrogativo. Infatti, il giorno della santificazione di Papa Giovanni Paolo II e Papa Giovanni XXIII hanno seguito la cerimonia ben tre miliardi di persone. Ma non ci sono così tanti Cattolici sul pianeta terra! Non si può nemmeno giustificare la scelta di incontrare Francesco solamente per la presenza degli amici, perché fidatevi, quando ci si trova in certe situazioni sgradevoli o, per meglio dire, maleodoranti, si possono avere sì tanti amici, ma è proprio l'uni-

ca cosa a cui non si pensa. Ma allora: perché? Il Papa è un uomo come tutti noi, ha una testa, due gambe, due braccia. Eppure lui riesce a zittire migliaia di persone, è capace di un valore che nessun presidente, comandante o dittatore ha. Durante l'incontro a tutti noi ha detto: "Vi ringrazio perché avete realizzato una cosa proprio bella". Per chi l'abbiamo fatto? Questo interrogativo ha generato in me un cambiamento, mi ha spinto a vivere in un modo diverso, più vero e più teso verso una risposta che potesse soddisfarmi. È incredibile perciò come poche parole possano stravolgerti e rendere diversa la tua vita. Porsi però nuove e più vere domande costa fatica perché molte volte si tende a prendere in considerazione solo i problemi di cui abbiamo la certezza di

trovare, più prima che poi, una risposta: sono quel tipo di domande che sappiamo gestire, ruotare e riformulare in molti modi sapendo di avere una soluzione.

**Ma perché accontentarsi? Perché non decidiamo mai di intraprendere la scalata di una montagna di cui non è possibile vedere la vetta?**

E' vero, molte volte si rimane soli, ci si accorge che molti amici non tengono il tuo passo, ma fermarsi è sempre una sconfitta. Finché non si risponde a ogni interrogativo che ci si presenta davanti, come quello che è sorto in me durante l'incontro con il Papa, si affronta la vita da codardi e ci si accontenta sempre di rimanere sulla bella collinetta che tanto si ama e che rende così fieri.

*Andrea Scacchi*



# vita tra i banchi Nati belli, veri e grandi

10 maggio 2014. Piazza San Pietro. Città del Vaticano. Cento mila. Duecento mila. Anzi, più di trecento mila. Alunni e professori. Studenti ed educatori. Chiamati da Papa Francesco per guardare insieme l'esperienza della scuola.

**"La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello".**

Se non per questo, per cosa veniamo a scuola? Se non per imparare a guardare le cose e a renderci conto del fatto che sono belle, vere, grandi, per cosa ci svegliamo presto ogni mattina? La scuola è un luogo di incontro nel cammino, un luogo dove si è educati, dove si cresce perché dentro ad un rapporto, perché non soli, perché aiutati da uno sguardo. "È questo il segreto: imparare

ad imparare!", cosicché anche nei momenti di difficoltà o di stanchezza si possa essere una persona aperta alla realtà. Questo La Traccia me l'ha insegnato e me lo insegna tuttora. Ho capito che il punto è imparare a guardare le cose per come sono davvero e che La Traccia è per me un percorso volto a conoscere e unire, come ci ha detto il Santo Padre, "la lingua della mente, la lingua del cuore e la lingua delle mani. Ma, armoniosamente, cioè pensare quello che tu senti e quello che tu fai; sentire bene quello che tu pensi e quello che tu fai; e fare bene quello che tu pensi e quello che tu senti". Questo non toglie la fatica rendendo tutto facile, ma permette di diventare uomini, sempre di più in cammino, consapevoli di ciò. Per questo nasce un giornale e nasce l'esperienza del teatro, perché la scuola

non basta più, perché si è spinti a cercare, a guardare e a vivere, ancor di più, il bello. Il rischio in cui si può incappare però, e capita a tutti, è che la scuola diventi subordinata ad altre cose. Ma la scuola è "sinonimo di apertura alla realtà", ha detto il Papa. Se ci si accorge di questo, l'unica cosa che non si può più mollare è la scuola, perché lì s'impara a imparare, perché è da lì che scaturisce la voglia di fare le cose in un certo modo e di farne altre, insomma di vivere da uomini. "[...] per favore, non lasciamoci rubare l'amore per la scuola!"

*Gabriele Morgani*





## La necessaria apertura

Intervista a Marcello Brulli, imprenditore e proprietario di Alfa Standard. L'azienda è leader nella produzione di prodotti elettromeccanici e ha recentemente esportato la propria esperienza aprendo una azienda in Cina.

### DI COSA SI OCCUPA LA SUA AZIENDA?

La mia azienda si occupa di un prodotto elettromeccanico, l'IPB (Isolated Phase Bus Duct), che agisce da collegamento e conduttore elettrico in tutte le più grandi centrali energetiche del mondo, che siano idroelettriche, termoelettriche, turbogas o nucleare. In tutte queste centrali c'è necessità di incanalare l'energia e si sfrutta lo stesso concetto dei tubi di rame, anche se nel nostro caso utilizziamo prevalentemente l'alluminio: non lo usiamo per contenere aria o acqua, ma i tubi sono essi stessi i conduttori, perché la corrente tende sempre a spostarsi sulla corona esterna del cilindro del conduttore (qualsiasi esso sia) a causa dell'"effetto pelle". Le persone che vengono coinvolte nella nostra azienda sono soprattutto periti ed ingegneri elettrici o meccanici, ma non solo: per esempio lavora qui anche mio figlio, laureato in lingue, che sta applicando l'aspetto linguistico alla nostra gestione commesse, dato che abbiamo uno stabilimento anche in Cina e che comunque nei contratti che acquisiamo la lingua usata al 90% è l'inglese.

### COSA VUOL DIRE ESSERE IMPRENDITORI?

L'imprenditore, secondo me, è uno che crea e che rischia. L'imprenditore è uno che propone una cosa che all'inizio sembra impossibile; per esempio, il nostro CdA (consiglio di amministrazione ndr)

aveva bocciato l'idea dell'industria in Cina, ma l'imprenditore, fidandosi sia dei numeri dettati dall'analisi di quel particolare mercato, sia del suo intuito, che degli uomini con le loro competenze, riesce a portarla a termine. Inoltre è un soggetto che si sa muovere bene con le persone: non basta essere un ottimo ingegnere, ma serve anche una sensibilità umana: sono riuscito in quello che ho fatto perché ho motivato le persone che avevo intorno e ho valorizzato in loro capacità che non erano ancora esplose né evidenti. È uno che, se ama il suo lavoro e il suo prodotto, è disposto a mettere in conto di non guadagnare, o guadagnare meno per un certo tempo, perché, se ci crede, bisogna provare a mantenere in piedi la propria impresa anche a costo di minori profitti, ed il fattore "tempo" non è detto che sia vincente col criterio del "tutto e subito".

### DOVE SONO LE RISORSE PER UNA PERSONA CHE FA AZIENDA, CHE VUOLE RISCHIARE NONOSTANTE LA CRISI?

Avevamo a Monza un fornitore da cui compravamo un prodotto più piccolo (trasformatori di corrente e di tensione) da inserire nelle nostre sbarre; era uno dei migliori in quanto offriva un prodotto ottimo e a prezzo competitivo; dopo alcuni mesi che non lo contattavamo siamo venuti a sapere che era andato in fallimento. Ci siamo interessati ed abbiamo incontrato i due ingegneri della ditta, appassionati del loro lavoro, che hanno convinto il curatore fallimentare a fare un'asta ed abbiamo vinto la gara. L'azienda ha ripreso vita, continuando a produrre per il mercato domestico ed internazionale ed a dare lavoro ai dipendenti! Una delle risorse principali nel raggiungere tale traguardo, ovviamente, è stata l'Alfa Standard (casa madre), quindi il



denaro ovvero la stabilità patrimoniale che essa aveva, ma soprattutto è stata essenziale una visione aperta, mentre oggi molti imprenditori sono rattrappiti e soli e non fanno fruttare l'azienda che hanno spaventati dalla depressione generale che viene trasmessa dai media circa la crisi: mentre la vera e propria base del successo di oggi è stato credere nell'azienda, nelle persone e nel prodotto. Il problema non era il budget o chissà quale progetto, ma valorizzare gli ingegneri che ne facevano parte e riuscendoci abbiamo fatto in modo che la stessa azienda in soli quattro anni abbia ripagato il costo dell'asta, 500.000 euro. I soldi servono ma se sono utilizzati male non bastano, servono le persone, che siano più brave di me nel loro settore, e serve saperli amalgamare nel tempo.

### LA CINA È VISTA COME PAESE IN CUI I DIRITTI DEI LAVORATORI SONO CALPESTATI: LEI COSA CI RACCONTA? CHE ESPERIENZA DI LAVORO HA TROVATO IN CINA?

Su questo c'è molto da fare, ma finché noi non andiamo là, loro non vedono che

c'è un altro modo di lavorare, di vivere. Vero è che qui in occidente abbiamo tutte le cautele del caso; là quando siamo andati nel 2003-04 per vedere dei potenziali partner, abbiamo trovato alcune cose che non andavano bene ed abbiamo scelto chi era più avanti coi sistemi di sicurezza, e noi stessi ne abbiamo apportati di nuovi. La qualità della vita, una concezione più dignitosa di sé, si trasmettono collaborando. Quando io ho firmato la joint-venture a Cheng-wu, tutti mi guardavano per capire chi ero: la gente è curiosa di capire la cultura da cui vieni e vuole rubartene un pezzetto.

Una curiosità come quella dei cinesi non l'ho vista da nessuna parte, e neppure la voglia di risolvere i problemi con tutti se stessi; secondo me noi dobbiamo imparare da questa gente questa curiosità, questa voglia. Inoltre, per quanto riguarda i diritti, sicuramente ci sono passi enormi da fare, anche perché la c'è un partito che controlla tutto, però la cosa positiva è che il governo si è messo a disposizione dell'industrializzazione della nazione. In questo periodo il diritto al secondo figlio è passato, però non lo concedono a

tutti. È qualcosa di scandaloso ma non potendo risolvere la cosa immediatamente non occorre che accompagnarli in una evoluzione.

### COME È STATA POSSIBILE L'AVVENTURA IN CINA?

La nostra è una piccola azienda ma vende l'80% del prodotto fuori dall'Europa; non avremmo comunque tentato l'avventura in Cina se non avessimo avuto un contatto coi Salesiani, che ci hanno indicato un ingegnere intenzionato a diventare prete che si trovava in Cina e che ha accettato di fare uno studio per noi, e in pochi mesi ci ha dato i dati di sviluppo. Un altro personaggio importantissimo è stato un nostro ingegnere spagnolo, che è con noi dal 1981, Jose Maria Mendez Rivas, che sarebbe voluto andare in Brasile oppure in paesi di lingua spagnola e ha accettato di dirigersi invece in Cina. È diventato il direttore della fabbrica in Cina, si è appassionato e quasi ogni sera invita la famiglia di un operaio, così poco a poco passa la nostra cultura del lavoro, che da noi è molto migliore.

### CHE RAPPORTO C'È TRA L'IMPRESA IN CINA E IL TERRITORIO DI BERGAMO, SIA COME MERCATO CHE COME POSSIBILITÀ DI INTERAZIONE?

La Joint-Venture fornisce il prodotto al Mercato Cina ed ai paesi limitrofi, perché il nostro prodotto ha dimensioni enormi e altissimi sono anche i prezzi di trasporto ed imballo, mentre Alfa Standard fornisce la progettazione e l'assistenza tecnica. Per quanto riguarda le relazioni si va dall'invidia da parte loro per noi da un punto di vista tecnico-qualitativo, all'arrabbiatura degli italiani perché là sono un po' raffazzonati e non hanno tutta la logica della qualità. Il dialogo in questi anni si è sviluppato e deve continuare a crescere in determinate esperienze tecniche e qualitative. Ciò che aiuta è avere dei cinesi che parlano inglese, perché qui tutti parliamo inglese, tutti i contratti sono in inglese e anche i capi cantieri che vanno a installare devono avere la lingua inglese; noi adesso stiamo formando degli operai cinesi all'inglese per fare delle installazioni anche mnfuori dalla Cina.

Davide Carrara & Matteo Castagna



cultura & svago



# Jerome Lejeune: una vita per la vita

Jerome Lejeune è stato certamente uno dei più importanti esponenti del mondo scientifico contemporaneo, eppure ha sempre conservato un carattere umile. E' sempre stato uomo, padre, marito, nonno, prima ancora che scienziato. E ha sempre conservato una posizione chiara sulla vita, valorizzandola in ogni momento. Il libro della figlia Claire, intitolato "La vita è una sfida", lo mostra bene: non è una biografia solenne, ma semplicemente "il libro dei ricordi di un figlio, lo sguardo innocente del primo, indimenticabile amore". Un libro di ricordi di un uomo come tutti gli altri. Fu un padre affettuoso e anche un po' sbadato, che dimenticava la data dei compleanni o anniversari, ma che amava far felici le persone, e amava godersi la vita, in ogni piccolo dettaglio; un uomo molto paziente, che non rifiutava mai di rispondere alle domande dei figli (e anche dei pazienti). Aveva sempre il tempo di dedicarsi al prossimo, in qualsiasi caso. Ma fu anche "un medico fino in fondo

all'anima", seppur quasi per errore: desiderava essere chirurgo ma non si presentò agli esami in tempo e quindi iniziò un cammino diverso, che lo portò a diventare ricercatore presso il CNR (Centro Nazionale di Ricerca) e a ridare dignità ai malati di sindrome di Down e alle loro famiglie, ritenute in qualche modo "responsabili" per la menomazione del figlio, scoprendo le vere cause di quella che, con umiltà, chiamerà "Trisomia 21", sebbene avesse il diritto di chiamarla "sindrome di Lejeune".

**Fu un medico umano e difese a spada tratta la vita, anche a costo di essere escluso dall'élite medica: durante il discorso alla sua premiazione al William Allan Memorial Award, si schierò infatti in modo deciso contro l'aborto, a cui la maggior parte dei medici era favorevole, perdendo di fatto la possibilità di ottenere il premio Nobel.**

Per questo, sebbene le sue scoperte siano state probabilmente alcune tra le più notevoli dell'ultimo secolo, il suo nome è ai più sconosciuto: era una persona scomoda per le sue idee, che partivano proprio dalla sua esperienza, dalla sua umanità. Perseguitato per le proprie convinzioni, mai scese a compromessi grazie allo sguardo di un ragazzo trisomico che un giorno gli disse, a riguardo dell'aborto: "Vogliono ucciderci. Ci devi difendere. Noi siamo troppo deboli, non sappiamo farlo da soli". Fu da quel giorno che Lejeune difese con tutto il cuore la causa dei nati. E fu proprio per queste convinzioni che Giovanni Paolo II, suo caro amico, lo nominò primo presidente della Pontificia Accademia della Vita, e che Bruno, uno dei sei ragazzi su cui Lejeune aveva svolto i primi studi, al suo funerale poté dire "Grazie, professore mio, per ciò che ha fatto per me, per mio padre e mia madre. Per merito suo io sono fiero di me stesso". Lejeune fu anche un uomo profondamente religioso, tanto che in punto di morte disse: "Non ho mai tradito la mia fede". Eppure le sue convinzioni etiche non derivavano ideologicamente dalla sua fede: spesso diceva "Se, Dio non voglia, la Chiesa ammettesse l'aborto, allora non sarei più cattolico". Aveva uno spirito da poeta, anche di fronte alla morte. Così scriveva infatti poco prima di morire: "Così canticchia dolcemente/ un vecchio cuor che se ne va./ Sposa amata, figli carissimi,/ generi, nuore e nipotini/ fratelli, cugini, parenti tutti,/ non vi dispiaccia, vi prego,/ che io sgattaioli fuori del tempo,/ dall'altra parte della vita/ dove il Signore ci attende./ A tutti un grazie enorme dicendo/ e a Dio misericordia chiedendo./ Così, andandosene, canticchia." Il libro di Claire Lejeune fa emergere proprio tutto questo: descrive semplicemente "un uomo fuori dal comune, dall'intelligenza viva e dall'umorismo sottile, dall'atteggiamento aperto e curioso nei confronti della vita, un medico di fama internazionale, ma anche e soprattutto un uomo: marito devoto, padre affettuoso che ama i suoi pazienti e si dedica anima e corpo alla sua vocazione, senza però mai trascurare la vita familiare".

Matteo De Filippis



## ECO METAL SRL

VIA NUOVA CIRCONVALLAZIONE SNC  
CAP 24040 COMUN NUOVO (BG)  
TEL: 035-334382 | FAX: 035334298



Un posto (e un pasto) vicino alla scuola  
Da noi troverai tutto ciò che serve  
per una pausa pranzo con i fiocchi:

Panino/Piadina/Focaccia + Bibita





# True detective



"True Detective" è una serie televisiva della HBO, che narra la storia di due poliziotti della squadra omicidi. La storia comincia con un caso di omicidio cruento nel quale una giovane donna viene uccisa dopo essere stata drogata e stuprata. Rust Cohle, uno dei protagonisti, interpretato da Matthew McConaughey, è stato ossessionato da questo caso dal 1995 fino al 2012. È un detective introverso e particolarmente solitario. Riuscirà varie volte a esprimere la sua filosofia di vita al collega, Martin Hart, causandone il disgusto. Lui è il classico poliziotto delle serie tv noir: accanito bevitore, infedele ma di buon cuore. La serie televisiva è stata prodotta da una delle reti americane conosciute per altre di successo come Il trono di Spade e Boardwalk Empire. Le inquadrature sono ricercate e permettono allo spettatore di comprendere appieno la storia in tutti i suoi filoni. La recitazione è ovviamente perfetta, come ci si aspetta da un premio

Oscar d'eccezione come McConaughey che riesce a fare entrare davvero nel dramma del suo personaggio. È un pessimista che vede il mondo e la storia come un enorme ingranaggio che continua a ripetersi inesorabilmente senza mai fermarsi; per questo il male avrebbe sempre la meglio non permettendo all'uomo di trovare la felicità. **La serie colpisce per la crudezza dei personaggi e delle azioni che costoro attuano in tutta la durata del telefilm. Non ci mostrano, come normalmente accade in TV, i poliziotti puri che combattono i criminali perché spinti dal desiderio di estirpare il male dalla terra. Sono persone normali che provano a compiere ciò che gli riesce meglio nonostante le loro continue cadute e ripartenze.** Consiglio questa serie tv a tutti gli appas-

sionati del genere poliziesco perché è una serie che ritengo innovativa. Iniziata dallo sceneggiato di Breaking Bad, la sua storia fa un salto di qualità che ha riscosso molto successo sia in America che in Europa. Finalmente si comincia a narrare dell'uomo: il punto focale della serie non è la tortuosità delle vicende, che tuttavia fa rimanere con lo sguardo incollato allo schermo, ma le decisioni che l'uomo compie e in particolare le ragioni che lo muovono. I detective sono spinti da un forte desiderio di verità e giustizia per le vittime, che, per la prima volta, viene esplicitato in maniera molto chiara e questo ci permette di comprenderne e giudicarne la validità. Ciò ci riesce a far capire come il concetto di "fare televisione" possa essere non solo il luogo nel quale buttare le ore solo per il proprio piacere, ma anche un luogo di insegnamento.

*Francesco Gavazzeni*

# cultura & svago

## Lo stesso cuore

Più una cosa è bella più si ha voglia di raccontarla, no? È così che ho deciso di scrivere questo articolo, da una scoperta che parte dalla quotidianità dello studio e che può conquistare qualsiasi buon lettore. Tutto è cominciato lavorando su una lezione per presentare alla classe Pedro Salinas, poeta spagnolo conosciuto per la trilogia d'amore pubblicata tra il 1933 e il 1939. Ciò che mi ha sempre colpito è il suo desiderio, nel rapporto con l'amata, di arrivare a un livello talmente alto di verità e purezza da diventare eterno.

**Il suo desiderio di andare a fondo in ogni circostanza, a partire dal rapporto con l'amata, è ciò che mi accomuna a Salinas.**

Riscopro sempre più in me tale necessità di non perdere niente e di capire quel mistero che è l'"altro": limitato, peccatore, traditore di aspettative. Ma è tutto qui?

Cosa dura allora? Se nelle relazioni per noi più significative prima o poi emergono i difetti e le obiezioni dell'altro, la sua incapacità a rispondere veramente al nostro bisogno, cosa permette a un rapporto di reggere? "Non mi importa che la tua lettera sia macchiata da un'ombra di malinconia, così doveva essere. Ma al di là della malinconia, c'è qualcosa che mi da un piacere senza limite. Questo. "You have taken away the cynicism which was growing upon me". È possibile? Ho avuto io la fortuna di essere scelto per salvarti da qualcosa in un momento difficile della tua vita? Posso esserti spiritualmente utile. E mi preparo, sai? Se tu mi facessi questo favore, lasciare che ti serva!" (Pedro Salinas, lettera del 1 Agosto 1932). Salinas, in questo passaggio di una lettera all'amata, riconosce che il rapporto con lei lo aiuta a vivere, gli strappa di dosso il cinismo che quotidianamente lo opprime. Allo stesso modo, leggendo questo autore mi sono sentita chiamata in causa,

quindi aiutata, sostenuta e confortata perché in quei giorni la stessa questione mi premeva.

La letteratura, dopotutto, come l'arte e la musica ha il potere di ridestare e provocare: uomini vissuti anni o secoli fa, con diversa cultura, lingua e contesto storico, che si mettono in dialogo con noi – e per noi – oggi. Diventano, quindi, amici che ci accompagnano nel cammino richiamandoci alle questioni più importanti, con delle domande o addirittura con possibili soluzioni. Perché abbiamo lo stesso cuore.

Credo sia il modo più avvincente per stare di fronte alla letteratura e per non cadere nella noia durante le lezioni: lo scopo dello studio non è altro che conoscere se stessi. Altrimenti perché lo si fa? Per dovere? Solo per laurearsi e trovare un lavoro "adeguato"?

*Giulia Corna*





## Plus ultra: più che uomini, nel destino di un uomo

Dario Bonati, studente di terza liceo scientifico, ha partecipato al Concorso Nazionale di prosa "Arte di Parole" organizzato dal salotto Conti di Prato, aggiudicandosi il quinto posto su circa un migliaio di studenti italiani partecipanti.

Il tema del bando, sul quale sviluppare il racconto, era "Confini".

### LA MOGLIE e L'ATTESA

Lo sai, non ho mai capito. E anche adesso, non riesco. Cinque minuti, un'ora. Un giorno, qualche settimana. Perché? Aspetta ancora un attimo, non abbandonarmi. Lo so, sono così debole e non riuscirò mai a convincerti. Farti desistere non è nelle mie intenzioni, credimi. È solo che ora capisco il grande sacrificio che mi aspetta, e io, donna mortale, non voglio compierlo. Non voglio scegliere! Ci sono in gioco la mia felicità e il tuo compimento. E sono nemici in questa mia scelta.

*Non vorrei mai scegliere,  
che scelga lui di non partire.  
Ma, davvero sono in grado  
di pensare a questo?*

Sei appena tornato e ancora la nostalgia di questi vent'anni trascorsi sola mi corrode. Qua è la tua casa, non andartene. Sono sempre stata una donna semplice, non sono mai andata al di là di un pensiero principalmente razionale. Quando sei partito per la guerra, io ero fiera. Fiera di mio marito, per l'onore di questo regno che stava andando a salvare, per l'onore della mia famiglia, che non venisse insudiciato dall'euforia giovanile di mia cugina Elena. Ora invece non capisco, è una nota stonata di cui solo tu puoi cogliere l'armonia nel suono silenzioso e complessivo della natura.

Sono sempre stata una donna semplice, e forse, sapere questo è la mia unica saggezza, e il mio più grande dolore.

*Piangere  
e abbandonarlo  
è la mia prova,  
ma sono pronta?*

Mio caro marito, per l'amore che proviamo entrambi nei confronti di nostro figlio, per gli dei tutti e per il fato, un'ultima volta. Ascolta la voce di tua moglie, in questo ultimo nostro momento carnale. Nella mia umiltà comprendo che mai avrò un'altra occasione in questa nostra breve vita. Ormai ho deciso, e il mio cuore soffrirà per questo, ma la ragione mi suggerisce di lasciarti andare. Se ti trattengo ancora per poco quindi è per spiegare, più a me stessa in realtà, cosa mi aspetta. Perché se tu te ne vai, insieme al tuo equipaggio, insieme al compito con cui il Fato ti ha crocefisso all'albero maestro della tua nave, a me cosa resterà, se non l'attesa? L'ardore della tua missione ti sosterrà, ma io sarò sola con una vacua speranza.

Ma ora basta, addio. Addio Ulisse. Addio marito mio. Prometti di fronte a questa per sempre tua Penelope, prometti davanti ad Atena, dea dell'intelletto a te tanto caro, di non tornare a casa, se non quando la nostalgia di questa dominerà il tuo cuore. Addio.

\* \* \* \* \*

### L'UFFICIALE e LA FIDUCIA

Cosa succede? Sono ormai tre giorni che siamo fermi. Le coste dell'Africa ci guardano ghignando. L'equipaggio è agitato, ha bisogno di una guida forte e sicura. Io stesso non so più cosa pensare. Tu a cosa stai pensando Ulisse? Per vent'anni ti abbiamo seguito e servito. Venti lunghi anni. Da Itaca a Troia sempre siamo stati al tuo fianco, ma forse, forse ora non capiamo. Siamo gente di mare, abituati a stare lontani da casa, questo è vero. Quando siamo partiti per vendicare l'onore, l'onore di tutta la Grecia, abbiamo abbandonato le

nostre famiglie, certi però che ci sarebbe stato un epilogo, una conclusione della nostra strada: o vinti o vincitori.

Alle nostre famiglie non siamo riusciti a spiegare nulla. Capivano, ovviamente, la nostra stima e fiducia nei tuoi confronti. Il loro dubbio però, prima di salutarci un'ultima volta, è diventato il nostro. Non è pazzia, vero, Ulisse? Guarda il tuo ufficiale e assicuramelo.

Anche se... Tu sei l'unico a sapere perché siamo partiti ed è questa tua scelta che ti sostiene, nel tuo sguardo e nel tuo portamento. Lo vedo e ti chiedo perdono per averti oltraggiato.

Tu non sei pazzo, ma, cosa? Cosa succede nel tuo cuore Ulisse, mio capitano? Cosa che i miei occhi non possono vedere?

Da dieci giorni ormai siamo lontani dalle nostre mogli e dai nostri figli. Dunque perché attendiamo? Ormai il cibo scarseggia, devi prendere una decisione, anche se credo che tu non abbia niente da decidere, e tutte le tue azioni siano governate dal Fato. Comprendi allora in fretta ciò che ti riserva il destino, il tuo destino, il nostro destino e rivelacelo.

Convocherò tutti i marinai Odisseo, ma tu dovrai convincerci. In caso contrario, torneremo a casa.

\* \* \* \* \*

### L'UOMO e IL DESIDERIO

Se qualche giorno fa qualcuno di voi arditi marinai e miei compagni mi avesse domandato la meta del nostro peregrinare, non so cosa avrei risposto. Davvero.

Probabilmente vi avrei detto come se fosse la cosa più naturale di questo emisfero: "Ovunque!" per poi aggiungere deciso in un secondo tempo che forse il nostro viaggio puntava più precisamente verso "da nessuna parte".

Perché siamo giunti fin qui è il pensiero fisso che vi angustia e io comprendo la vostra anima sperduta. Tutti voi mi avete seguito con le armi o con il cuore fino a Troia, materialisti in cerca di vanagloria e che il vostro onore di popolo venisse risollevato. Nonostante tutti i miei sotterfugi sono stato strappato a Telemaco infante e ho accettato il mio compito. Insieme abbiamo distrutto quella civiltà barbara e nel viaggio di ritorno abbiamo perso undici dei dodici velieri con cui eravamo partiti.

*"Undici navi sul fondo del mare  
Poseidone mi ha reclamato.  
Solo loro sono arrivati fin qua  
e io, alla morte, insieme a me,  
su altro mare e per altro inganno,  
li sto conducendo."*

Tornati a casa, cosa ci aspettava? Dopo aver subito le trame di Circe la maga, dopo aver assaporato il profumo dell'incenso orientale, dopo aver combattuto ucciso vinto nemici sempre più forti e sempre più subdolamente pericolosi, cosa ci aspettava?

Davvero non so cosa abbiate provato in quel rientrare alla formalità quotidiana delle vostre case che quel primo abbraccio alle vostre mogli vi ha consegnato. Io sono riuscito solo per pochi giorni a tacitare il grido di incompiutezza che mi aveva preso e dal quale non sono più riuscito a liberarmi. Inconsciamente è stato posto un limite nel tracciato fatale a me destinato. Un limite paradossalmente insuperabile, poetico, di una dolcezza struggente. Nulla può ormai soddismarmi, se non il tutto.

*"E dovrei, forse dovrei dire loro,  
che c'è ora anche il desiderio  
sempre più forte, sempre nuovo  
di non essere foglia autunnale,  
oramai in attesa di esser condotta  
a morte passiva."*

Che cosa è concesso a dei grandi uomini, che grandi cose hanno fatto? Dagli dei, forse, vi aspettate qualcosa? Ma non ci è stato forse insegnato che loro vivono nella noia forse anche più di noi mortali? Dalla cieca tranquillità del focolare, dai riti melensi e burocratici della nostra polis vi aspettate qualcosa? Ma non lo vedete che solo noi e le nostre scelte possiamo lanciarci oltre quel limite irragionevolmente irraggiungibile, non lo capite?

Non negate. Siate onesti con voi stessi almeno una volta, ammettetelo che non siete qua solo per fiducia. Solo per curiosità. Solo per scoprire dove andrà a finire questo vecchio pazzo che ha nome Odisseo.

Ammettete, dunque, che siete qua spinti dal mio stesso desiderio e dal mio stesso spirito inappagato? È così?

E se è così, e siamo compagni fino alla fine in questo compito disperato allora saprete tutto.

Voi giovani di cuore, che vi stupite e vi meravigliate continuamente e che come studiosi insaziabili vi domandate in continuazione cosa ci sarà dopo, cosa potrete fare per cambiare il vostro dopo. Voi che sfidate gli avvenimenti e le difficoltà, voi che i momenti più felici



come i momenti più tristi li affrontate a cuore aperto, voi che sapete trovare la gioia in quel gioco che la vita offre, voi siete come e con me. Dunque saprete.

*"Sii sincero con te stesso, Ulisse,  
davvero, che consolazione puoi  
forse offrire a questi giovani  
che almeno non hanno,  
a differenza tua, la presunzione  
di sapere?"*

Saprete ora che non c'è solo istintività nel mio parlare, ma che questo si fonda su solide fondamenta e allora diventerà più grande la vostra forza nello slancio verso l'ignoto.

Saprete ora che quando si stava radicando in me il seme dell'insofferenza verso l'abitudinaria vita che si trascorrevva laggiù, ad Itaca, ne parlai a pochi, miei compagni e fidati consiglieri, che hanno infine deciso di non poterci seguire in questo viaggio.

Molti, sentendomi cantare quel limite a me ormai sacro, cercavano di ostacolarmi, parlandomi di pazzia, vacua vanità, insurrezione nei confronti della tranquillità della nostra isola. Ma loro non sono degni di nota, in questa storia che, noi, stiamo oggi scrivendo.

Due o tre filosofi invece mi invitarono a pensare che una frontiera come quella da me descritta fosse ragionevolmente irraggiungibile con uno sforzo umano. E io li ascoltai e ne tenni conto.

Chiesi anche a un ubriaccone, incontrato fuori dalla reggia in un giorno di sole come questo.

Nella confusione della sua sbronza riuscii a capire che l'unico confine che aveva una qualche rilevanza nel suo cuore era una sottile linea color argento. Sottile linea color argento che divideva il regno della realtà da quello della fantasia, da quello della poesia.

Iniziate a capire, ora? Cosa ci apprestiamo a fare noi oggi se non entrare nel reame della poesia, dei canti e dei balli? Oggi, con uno sforzo più che umano, abbracciando la morte, entreremo nella leggenda.

Ma, lo so, questo non basta. Se voglio avervi d'ora innanzi, verso l'eternità, come compagni non basta una promessa di mitizzazione delle nostre gesta. So, perché anch'io, non ero del tutto convinto. Lasciate allora che il narrare di un ultimo incontro divampi nel vostro cuore.

Infatti quando rivelai a un grande saggio di quanto mi si nascondeva nell'animo, mi parlò di un unico confine. E questo confine aveva nome soglia. La soglia di casa vostra è il più grande confine che voi abbiate mai a superare, sia che ve ne stiate allontanando, sia che con aria umile e dimessa stiate tornando verso le vostre famiglie.

Molto mi hanno dato da riflettere le sue parole. Anche a voi, lo vedo, hanno insinuato un dubbio nella vostra spavalderia.

*"E io ho promesso, di fronte  
alla mia cara e adorata  
moglie che sarei tornato.  
Quando il desiderio di casa,  
avrebbe catturato per sempre  
il mio cuore"*

E allora non temete. Io ho promesso a mia moglie che sarei tornato a casa. Per tre giorni ho riflettuto. Per tre giorni, attendendo, abbiamo avuto un piccolo assaggio di quanto proveranno fino alla morte le nostre mogli. Ma ora supereremo qualunque loro sforzo. Dopo questi tre giorni sulle coste dell'Africa ho finalmente deciso di tornare a casa. E porterò con me chiunque di voi vorrà seguirmi. Ma dimenticate quelle rozze abitazioni di legno. Dimenticate Itaca e il suo spoglio materialismo. Veleggiate insieme a me, verso le Colonne di Ercole. Stanotte torneremo a casa. Stanotte entreremo nelle canzoni dei poeti.

Stanotte supereremo ogni umano limite e saremo a casa.

A casa, marinai nel grande mare dell'eternità.

\* \* \* \* \*

*"E un drago, silenzioso e quieto, veleggiava tra le nuvole, laggiù, lontano. Era un giorno d'aprile e, nel placido ritornare della primavera,  
un drago ruggiva la sua gioia splendente, in millemila raggi di sole a guisa della prua di un veliero, sempre indirizzata verso l'infinito,  
sempre indirizzata verso casa".*

Dario Bonati

# FEB 31<sup>ST</sup>

[www.feb31st.it](http://www.feb31st.it)



design Valerio Cometti and V12 Design

ph. Silvia Pampallona



# Goga e magoga: tutto l'amore del mondo

Sono passati ormai tre anni da Yanez, ultimo lavoro in studio del cantautore comasco (e poeta, aggiungerebbe il sottoscritto) Davide Van De Sfroos. Ora è il tempo di un nuovo disco, "Goga e Magoga", un disco che ha radici "nella psichedelia, nel rock, nel prog, nel metal, nel cantautorato, nello story telling e non più solo in quella cosa un po' confusa che viene chiamata "folk e basta"; un disco, come definito dal cantante stesso, "bipolare, sperimentale, un diario di me stesso".

Ed è effettivamente così: "Goga e Magoga" contiene sedici pezzi (naturalmente in dialetto laghèe), otto più aggressivi con al centro la voglia di risvegliare e non deprimersi, e altri otto più dolci, più belli, in cui c'è "tutto l'amore del mondo". C'è il lato più "goga", battagliero e visionario, e quello più "magoga", intimo, poetico e introspettivo.

Il disco si apre con una rockeggiante "Angel", che è una lettera e un invito a un figlio a vivere la propria vita, a vivere "il mondo di fuori", senza "paura di tagliarsi con un pezzo di vetro".

In una "Ki" da brividi creata quasi esclusivamente da poetiche metafore, Van De Sfroos concentra poi tutte le proprie riflessioni sulla vita: "Ki ha consumato il suo Dio a furia di pregarlo e di ripregarlo, per la paura di viver tutto e di non capire, per la vergogna mai digerita di dover anche morire; Ki ha ritrovato le chiavi del cuore nelle pinze di un granchio sul bagnasciuga".

"Figlio Di Ieri" invece rappresenta il disagio di una generazione che, non più bambina e non ancora adulta, non riesce a trovare una strada.

Segue "Crusta De Platen", una delle canzoni più belle del disco, con una melodia malinconica che crea un'atmosfera perfetta per esprimere davvero tutto l'amore del mondo, tutto quel desiderio

di vivere rappresentato dal posto cui si appartiene e dove si vuole tornare, che non può essere nascosto nemmeno dalla tristezza che "lavora e lavora con il contagocce", perché "la tovaglia del ragno non ha la forza di nascondere le montagne", accorgendosi che "sotto questa pianta gigante sembriamo tutti fatti di nulla, eppure abbiamo fatto di tutto".

Ma certo non è tutto rose e fiori: tutti gli aspetti della vita, anche quelli negativi, si mescolano poi nel "Calderon De La Stria", in cui Alice non vede più meraviglie e Santa Claus, con in mano un Montenegro, racconta di essersi operato alla rotula sinistra e aver fatto la liposuzione.

Con "Mad Max", bellissimo omaggio ai britannici Jethro Tull, ecco che però torna la speranza: "proviamo a scrivere sul coperchio dell'inferno un'altra Ave Maria", che viene poi descritta fisicamente in una stupenda immagine: "gli occhi di questo forestiero che sembravano i nostri quando guardavamo le stelle".

Questa speranza poi si riapre in pieno con "Infermiera", una commovente canzone d'amore che narra la storia di un'infermiera ed un soldato ferito, ed è, come dice l'autore, una dimostrazione che anche dentro alla guerra c'è qualcosa di più forte degli spari; e poi la canzone si trasforma in una bellissima preghiera: "Padre nostro bombardato, padre dei padri che ho assistito, guarda giù. Ascolta tutti i tuoi figli strani, che pregano senza usare le mani: quelle ci servono qui. Padre del fuoco e della guerra, come in cielo così in terra, dimmi almeno che vivrà".

"Prova a pattinare su questa anima ghiacciata": così si apre una melodica "De Me", canzone che è in realtà un elenco di piccole sconfitte come "un abbraccio che non si apre o un coltello che non si chiu-



de più", eppure in cui ancora una volta è una speranza a dar senso a tutto: "ho domandato alla terra i passi, ho domandato alla Brevia (un vento tipico del lago di Como, ndr) il fiato, sono sempre ripartito anche se forse non sono mai arrivato". Immergendosi nella magia del "Cinema Ambra" si passa poi alla storia di un semplice anziano ritratto nel suo regno, appunto "Il Re Del Giardino". Un vecchio che guarda il tramonto che diventa rosso, con il cuore paziente. Un vecchio che "brilla come le stelle" di fronte alla Bellezza. Poi finalmente ecco la title-track, "Goga e Magoga" che, in un connubio di cori, percussioni, violini e chitarre elettriche, descrive la giungla del mondo di oggi, in continua lotta tra il bene e il male, lo yin e lo yang, goga e magoga: una canzone che può voler dire tutto e niente (il titolo è un detto popolare che significa proprio questo), ma che invita anche a cercare di stare meglio.

"Colle Nero" invece è una poesia scritta dal cantautore ai tempi del liceo a cui ha

aggiunto un ritornello in dialetto che crea un'atmosfera di pace: "l'onda dondola, prima che si nasconda, l'ultimo pezzo di sole dietro al mondo". Segue "Gira Gira", un allegro country, dove ci si può divertire a trovare le moltissime famose citazioni musicali dell'adolescenza di Van De Sfroos "storpiate" in dialetto ("Like a ciful in the rain, like a bigul sura 'l train", "No tusa, no cry", "Get up, stand up, tires giò de doss" sono solo alcune).

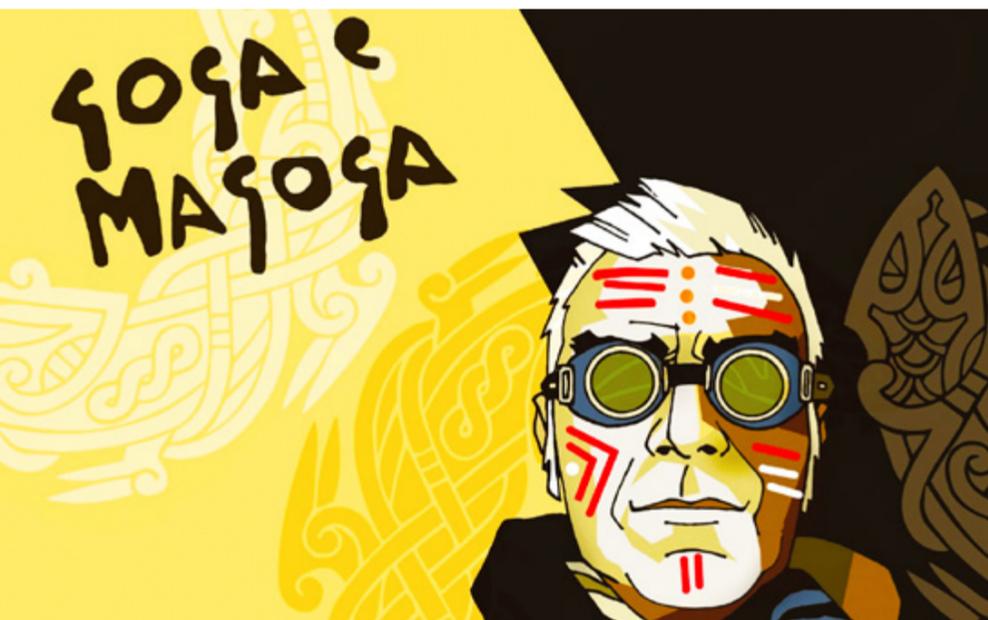
"Omen" è dedicata a chi ha lavorato una vita e ora fatica a sapere chi è, e "seduto con la memoria che sbaglia e le voci di ieri sul fondo di una bottiglia" guarda lontano, accorgendosi di "essere seduto qui perché abbiamo ancora una faccia e persino un cuore nascosti sotto la giacca". "Il viaggiatore" invece è un blues dedicato ai cuori irrequieti, a coloro che viaggiano nel cammino della vita senza frenarsi mai, aspettandosi di tutto.

Il tutto si conclude, esattamente come ogni altro album, con un'immagine molto

cara al cantautore comasco, il vento.

"Dono Del Vento", una canzone capace davvero di far venire la pelle d'oca, è un inno alla vita paragonata a una foglia che danza nel vento: "E qualcuno di loro ha maledetto il suo ballo, qualcuno ha persino pregato di essere tagliato, ma in molti accettano il dono, il dono di farsi cullare". Goga e Magoga è il mondo concentrato in sedici canzoni: non si può pretendere di capirlo solo con un veloce ascolto. Comprate il disco, e con il libretto delle canzoni in mano (tradotte, nel caso vi inquietasse la lingua) ascoltatelo una, due, tre, dieci, cento volte. Probabilmente non capirete ancora il significato del disco, d'altra parte anche lo stesso autore ha detto di averlo capito solo con il tempo. Ma vi accorgete a poco a poco che ogni canzone parla proprio di voi. Perché è un disco carico di speranza, dove è riflesso proprio il desiderio di felicità che ogni uomo ha, nascosto forse dalla "tela del ragno", o forse illuminato dal tramonto.

Matteo De Filippis





## Educando uomini

“Il passato reca con sé un indice segreto che lo rinvia alla redenzione. Non sfiora forse anche noi un soffio dell'aria che spirava attorno a quelli prima di noi? Non c'è, nelle voci cui prestiamo ascolto, un'eco di voci ora mute? Se è così, allora esiste un appuntamento misterioso tra le generazioni che sono state e la nostra. Se è così, allora noi siamo stati attesi sulla terra. Allora a noi, come ad ogni generazione che fu prima di noi, è stata consegnata una piccola forza messianica, di cui il passato è diritto e dovere.”

Iniziamo così, con questa breve citazione di Walter Benjamin sul rapporto generazionale, l'ultimo tratto di strada nella scoperta letteraria e umana del grande rabbino e scrittore del novecento, Chaim Potok. Ultimo tratto di strada, molto complicato nella sua elaborazione: i problemi nel tentare di porgere una giusta lode a questo grande cantore dell'uomo sono sorti, infatti, fin dalla rilettura del libro scelto, Danny l'eletto, vera e propria opera summa di questo grande cantore dell'uomo.

Due sono, essenzialmente, i protagonisti. Da una parte, Danny Saunders, figlio del rabbino capo della comunità chassidica di Brooklyn, dall'altra, Reuven Malter, figlio di un professore ebraico, più vicino al mondo occidentale del sogno americano. Danny e Reuven non potrebbero essere uno più lontano dall'altro, separati dall'odio viscerale dei chassid verso gli ebrei che si sono avvicinati troppo alla cultura inglese. La narrazione condotta in prima persona secondo la visione e l'ottica del giovane Malter ci mostra come il primo incontro/scontro tra i due avvenga su un campo da baseball. Due piccole squadre si affrontano sul diamante in una sfida che da goliardica diventa ben presto guerra campale.

Al culmine della tensione, il ragazzo chassid colpisce con un colpo da manuale l'occhio di Reuven che viene accompagnato all'ospedale. E qui, il dramma. L'edizione che ho a casa, per un errore di

stampa aveva tranquillamente fatto sparire un intero capitolo. Non era un problema così grosso, la storia più o meno la si sa, il libro l'ho riletto più volte, niente di che. Se non fosse che quel capitolo aveva un valore decisivo nel progredire della storia. Come spiegare altrimenti le parole che Reuven rivolge al padre, durante l'orario di visita dell'ospedale al cominciare del capitolo successivo? Come spiegare quel “Non te l'avevo ancora detto, abba. Oggi è venuto a trovarmi Danny Saunders. È simpaticissimo. Mi piace.”

Un'amicizia nasce tra i due, è palese. Ma da cosa è la domanda fondamentale. “Ascolta Reuven”, dice il padre in risposta all'osservazione del figlio, “Dice il Talmud che dovremmo fare due cose a favor nostro. La prima trovarci un maestro. Ricordi qual è la seconda? Già, scegliere un amico. Reuven, fa di Danny Saunders il tuo amico, se puoi.”

Partendo da questa citazione potremmo alla fin fine sintetizzare tutto il messaggio del libro. Una storia che parla sì di amicizia, una vera amicizia, che sembra quasi paradossale, fatta di difficoltà, vissuta da due personaggi completamente agli antipodi, certo. Dall'altra parte però un altro valore si introduce. Il ruolo del maestro, della guida, che avevamo introdotto con la citazione di Benjamin.

**Ogni generazione deve essere preannuncio di qualcosa di bello, di grande e di vero alla generazione successiva. Ogni generazione ha questo diritto di essere educata. Ogni generazione ha questo dovere nell'educare.**

Con diverse strade, magari, ma tutti siamo chiamati all'una o all'altra strada. Anche il rabbino Saunders si porrà come exemplum della grandezza dell'educazione nel corso della storia, in un modo drammatico forse, in una maniera magari sconcertante per la nostra cultura. Seguendo la frase del testo ebraico del Talmud – “Una parola



vale una moneta; il silenzio ne vale due” – accortosi dell'immensa genialità del figlio Danny, durante tutta l'adolescenza rifiuta di rivolgergli la parola (lui, il padre! immaginate il dramma, tremendo dramma che si svolge in quella famiglia) se non nell'insegnamento dei dogmi di fede ebraici. Anche in questa scelta strana e incomprensibile, però, si nasconde il desiderio di educare: “L'uomo viene al mondo con un'unica minuscola scintilla di bene dentro a sé. La scintilla è Dio, è l'anima; il resto è male, è bruttura. Come una scorza. La scintilla dev'essere custodita come un tesoro, deve esser fatta divampare in fiamma. Deve dominare la scorza. Qualunque cosa può comporre una scorza. L'indifferenza, la pigrizia, la brutalità, e infine... anche il genio può comporre una scorza.

Il Signore dell'universo mi benedì col dono di un figlio brillante, ma mi maledì con tutti i problemi della sua educazione. (...) Un giorno, quando il mio Daniel aveva quattro

anni, lo guardavo leggere e ne fui spaventato. Non c'era un'anima nel mio piccolo Daniel, c'era solo la mente. Era una mente, lui, in un corpo senz'anima. Ho forse bisogno di una simile mente invece d'un figlio? Di un cuore ho bisogno per figlio, di un'anima ho bisogno per figlio, compassione io voglio in mio figlio. Insieme a rettitudine, misericordia, la forza di soffrire e di sopportare il dolore, ecco quello che voglio in mio figlio, non una mente senz'anima!

Guardavo il mio Daniel e mi chiedevo: come insegnerò a questa mente a capire il dolore del mondo? Come le insegnerò a voler prendere su di sé la sofferenza di un'altra persona? Come potrò riuscirci senza perdere mio figlio, il mio figlio diletto? E infine nel silenzio trovai la soluzione. Nel silenzio ha iniziato a scrutare se stesso e a capire il dolore degli altri. Nel silenzio ch'era sorto fra noi, cominciai a sentir piangere il mondo.”

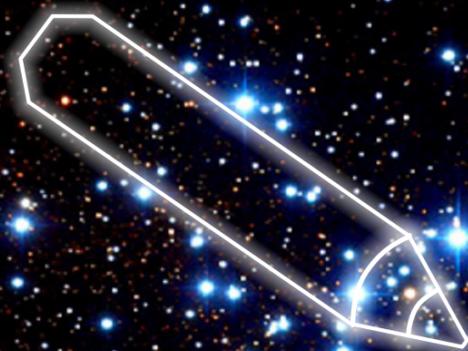
Che compito difficile quello dell'educatore

e noi studenti forse lo sappiamo meglio di tanti altri. Lo vediamo tutti i giorni a scuola. Anche la fatica di educare e di essere educati trova però risposta nel genio potokiano. A cosa mira in fondo tutta la conoscenza del reale che un uomo può apprendere nel corso della sua vita se non al compiersi di un destino, al “colmare la vita di significato”, come tutti i protagonisti che abbiamo visto durante quest'anno, come Asher Lev, come Ilana Davita, come Danny e come Reuven, noi oggi abbiamo la possibilità di imparare a riempire di significato la nostra vita. Ecco perché voglio chiudere tutto questo grande e impegnativo percorso con questa frase del padre di Reuven: nel rapporto con un maestro, con un amico, con tutto ciò che il destino ci ha dato come compagnia e aiuto, possiamo trovare infine la nostra strada, la nostra strada che è una grande e bella strada.

“Gli esseri umani non vivono in perpetuo, Reuven. Viviamo meno di quanto dura

un batter d'occhio, se si commisurano le nostre vite all'eternità. Può quindi esser lecito chiedere qual è il valore della vita umana. C'è tanta sofferenza, in questo mondo. Che significa dover tanto soffrire se le nostre vite non sono nient'altro che un batter d'occhio? Reuven, ho imparato molto tempo fa che un batter d'occhio è nulla, di per se stesso. Ma l'occhio che batte, quello sì che è qualcosa. Lo spazio di una vita è nulla. Ma l'uomo che la vive, lui sì che è qualcosa. Lui può colmare di significato questo spazio minuscolo, cosicché la sua qualità sia incommensurabile, sebbene la quantità possa essere irrilevante. Comprendi quel che dico? L'uomo deve colmare la sua vita di significato, il significato non viene attribuito automaticamente alla vita. Solo una vita colma di significato è degna di riposo. E io voglio esser degno di riposo, quando non sarò oltre quaggiù. Comprendi quel che dico, Reuven?”.

Dario Bonati



# SPAZZIO ALLE STELLE



Catalogo stampato con inchiostri vegetali su carta certificata FSC® proveniente da fonti gestite in maniera responsabile.



# Green★Star



Scansiona il QR-Code e visita il sito [www.greenstarweb.it](http://www.greenstarweb.it)

★ Vendita all'ingrosso

★ Oltre 500 prodotti di magazzino

★ Sourcing

★ Produzioni personalizzate

**Green Star S.r.l.**

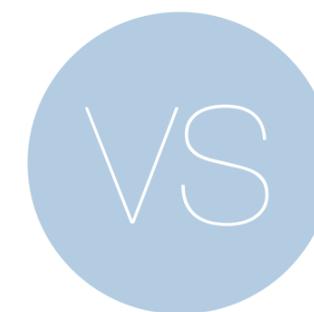
Via San Giuseppe, 50 - 24060 Telgate (BG) - Italia  
Tel. (+39) 035 4491131 - Fax (+39) 035 8356683  
info@greenstarweb.it - www.greenstarweb.it

# Intervista doppia

Michele	NOME	Alessandro
Baldassari	COGNOME	Dolci
Miguel, Milky, Miga, Migi, Balda	SOPRANNOME	Ale, Shandon
Studio...qualche volta	COME PASSI LE TUE GIORNATE?	Studio, coltivo le mie piante, do da mangiare alle mie bestie
Come gli altri anni: il migliore	COME È L'ALLESTIMENTO CHE PREPARERESTI ALLA FESTA?	Un mobile pieno di bacheche con dentro tutti gli animali vivi
Al bagno	A QUALE POSTO DELLA SCUOLA SEI PIÙ LEGATO?	Alla cascina dove ci son sempre le mantidi
Cricket	QUALE DISCIPLINA INSERIRESTI NEL TUO PIANO DI STUDI?	Caccia alle bestie o un corso di allevamento
La mancia	COSA È LA COSA PIÙ BELLA DI AIUTARE UN VECCHIO AD ATTRAVERSARE LA STRADA?	(Ci pensa) massi la mancia
Che è un po' pallido	COSA PENSI DI ALESSANDRO/MICHELE?	Non lo conosco
Zero	QUANTO TEMPO DEDICHI ALLA CURA DEL TUO CORPO?	Lunedì, Mercoledì, Venerdì: Doccia
Esperienza	COSA HAI PORTATO A QUESTA SCUOLA DURANTE QUEST'ANNO CON LA TUA PRESENZA?	Locuste in giro per la scuola
In Palestina	DOVE TI VEDI FRA 5 ANNI?	Qua, non credo che andrò chissà dove
Un termosifone	DEVI RIARREDARE LA SCUOLA, COSA COMPRI ASSOLUTAMENTE?	Piante
Alla grande Ronchi	UN RINGRAZIAMENTO A QUALCUNO IN PARTICOLARE?	Alla Pavesi che mi fa sempre squassare dalle risate
Buon divertimento	UN AUGURIO A CHI LEGGE	Leggete anche le altre pagine



BALDASSARI



DOLCI



Cercatori, di mete

Un uomo per le quattro strade  
- e il semaforo all'incrocio,  
talvolta troppo permissivo -  
troppo lontano dall'arrivo.

Un uomo per le quattro strade  
e non ne vede la fine,  
e non ne vede il fine.  
Poi, sola, l'immensa

Libertà che segue lo strappo,  
l'abbandonarsi e lasciarsi  
andare, alla volontà di un mare  
che porta sempre,  
dove inconsciamente volevi.

*Dario Bonati*

"Nell'Antica Legge, la legge del lavoro, il comandamento del lavoro procedeva come ogni servitù dalla caduta di Abramo. Era un castigo di giustizia.  
Tu avrai il tuo pane dal sudore della fronte. Gesù indossando per così dire questa legge e la legge dell'umiltà ne ha fatto un canone di amore...  
Oggi l'uomo che lavora è un uomo che fa come Gesù, che imita Gesù. Il lavoro quotidiano non è più una pena, non è unicamente una pena, non è innanzitutto una pena. E' oggi un'imitazione di un augusto lavoro quotidiano."  
*Charles Peguy, 1911*



DIRETTORI

Matteo Castagna, Gabriele Morgani

GRAFICI

Alberto Piana, Matteo Salvi

GESTIONE SPONSOR

Stefania Plebani

PROFESSORI

Enrico Poli, Francesco Calderaro, Luca Tizzano

REDATTORI

SECONDE: Michele Cabassi, Davide Carrara,  
Nicole Filippoli, Francesco Tomasoni, Michele Verdelli.

TERZE: Dario Bonati, Andrea Scacchi.

QUARTE: Luigi Greselin, Matteo Defilippis,

Francesco Gavazzeni, Filippo Minelli,

Arianna Mocchi, Linda Pesenti.

QUINTE: Giulia Coma.

SCRIVICI:

[arrow.periodico@gmail.com](mailto:arrow.periodico@gmail.com)